



Pasqua - Primavera 2011

N. 97

BOLLETTINO DELLE PARROCCHIE DI LEDRO



COMUNITÀ DI
LEDRO

Bisogno di risurrezione	3
Com'è difficile riconoscere il Risorto	4
Ricordo di don Angelo Franceschetti	7
Morire per risorgere	8
Consiglio Pastorale per gli Affari Economici (CPAE)	9
Madonna di Casa Endrizzi	11
Una serata in convento	13
“Per una genitorialità consapevole”	14
I nuovi Sì del 2010	17
In Africa per donare e per imparare	18
Progetto Togo	19
Operazione Mato Grosso	20
150 anni dell'Unità d'Italia	21
Il suo Giappone nel cuore	30
La Lunga Trincea	31
Corso di preparazione al Matrimonio cristiano	33
Bandina Ledrense	34
Dal mondo degli sci	35
I Pulcini della Ledrense al “Beppe Viola” con onore	37
Le figurine prima di tutto	38
Il bilancio di Comunità di Ledro	39
Pesci d'aprile	40
Brevissime	41
Primavera di Guerra	46

COMUNITÀ DI LEDRO

Bollettino delle Parrocchie di Ledro
38067 Pieve di Ledro

Poste Italiane s.p.a

Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.04. n. 46) art. 1, comma 2,
DCB Trento - Taxe Percue

Pubblicazione trimestrale

Aprile - Maggio - Giugno 2011

N. 97 - PASQUA - PRIMAVERA 2011

C/C postale n. 11741386

C/C bancario 00/065841 Cassa Rurale di Ledro

Iscr. al Trib. di Rovereto di data 27.04.1987 - n. 130

Impaginazione e stampa: Grafica 5 - Arco

Direttore responsabile: Antonio Zecchini

A cura delle Comunità Parrocchiali della Valle di Ledro

Foto copertina: Madonna di Casa Endrizzi a Bezzecca

Foto quarta di copertina: La Trinità con Cristo risorto e trionfante - Particolare del dipinto dell'Assunta - Giorgio Tellie (1772) - Chiesa di S. Vigilio - Molina

Servizi fotografici di: Giancarlo Piva, Pietro Fedrigotti, Roberto Bartoli, Renzo Mazzola, don Giampietro Baldo, Massimiliano Rosa, Remigio Fedrigotti, Paola Malcotti, Mariano Sartori, Consorzio delle Pro Loco della Valle di Ledro

Contatti: Via Vittoria, 1 - 38067 PIEVE DI LEDRO (TN)
Tel. 0464 591019 - pievediledro@parrocchietn.it

BISOGNO DI RISURREZIONE

Guardiamoci attorno: quante chiacchiere e pochi fatti. Tutti chiacchieriamo, a volte con irruenza, ma i fatti dove sono?

Si chiacchiera animatamente di calcio, ma non sappiamo fermarci a dar due pedate ad un pallone. Ci si insulta parlando di politica, ma raramente uno si mette a disposizione per la sua comunità. Parliamo di musica e l'ascoltiamo in tutte le salse, ma pochi sanno strimpellare una chitarra, picchiare i tasti di un piano o fermarsi con gli amici e cantare assieme. Si chiacchiera sugli amori dei vip, ma non sappiamo più baciare i nostri figli, comprendere la moglie.

Perchè siamo diventati una tribù di chiacchieroni? Forse siamo condizionati dai media che ci propinano tutti i giorni valanghe di chiacchiere. Jorge Luis Borges diceva che se i giornali dovessero riportare notizie davvero importanti, uscirebbero poche volte all'anno.

Come cambiare prospettiva, come risorgere da questa tristezza che sempre ci rabbuia. Proviamo a parlare e non a chiacchierare. Con il vicino di casa delle nostre cose intime, i nostri sogni. Cantiamo una canzone. Proviamo l'ebbrezza del silenzio, senza lasciarci schiacciare dalla TV o dalle radio sempre accese. Raccontiamoci storie vere, le nostre. E quelle positive, che ci fanno crescere. Evidenziamo la storia di quella anziana che vive di fede, dell'aiuto reciproco che si danno quelle famiglie, della fatica di due sposi per tener unita la famiglia, del volontariato che accresce i rapporti, della sofferenza condivisa. Sappiamo tutto dei pettegolezzi di



Cristo Risorto - Pietro Cristoforo Vannucci detto il Perugino - Palazzo Apostolico

escort, veline, grande fratello e diavolo che porta via. Non sappiamo nulla di quelle 40 ragazze di Bologna, morte dal 1930 al 1960 all'ospedale Pizzardi nell'assistere i malati di tubercolosi. Quaranta ragazze fra i 25 e 35 anni che silenziosamente e consapevolmente hanno dato la vita adoperandosi senza riserve per i loro concittadini. E non conosciamo la storia di quei 40 giovani seminaristi del Burundi che durante la guerra fra Hutu e Tutsi, assaliti dai guerriglieri, all'ultimatum di dividersi per etnia, hanno preferito dichiararsi tutti figli di Dio e così essere uccisi. Storie che ci dicono che il Mondo è ancora Bello, perché il seme della Vita, del Bello, della Risurrezione è ancora presente. Sta a noi ogni giorno mantenere viva questa nuova Luce.



La tomba vuota

don Giampietro

Com'è difficile riconoscere

IL RISORTO

... ma non solo oggi; oggi, se possibile, possiamo avere qualche "scusante" se non riusciamo a riconoscerlo nel fratello, negli eventi, nella comunità; siamo circondati da un frastuono assordante di voci e di immagini, presi in un turbinio di impegni e di distrazioni; il disordine cosmico, le catastrofi, il drammatico susseguirsi di tragedie individuali e collettive, come quelle che viviamo in questi giorni; quand'anche il Risorto ti passasse accanto sarebbe così facile convincersi che c'è qualcosa o qualcuno di più importante e non credere che sia lui. Ci vorrebbe sempre una folgorazione, una voce sulla nostra personale via di Damasco; forse allora ritorneremo alla sue ultime parole, "Io sarò sempre con voi" e ci potremmo convincere che è lui, purché riusciamo ad aprire i nostri occhi per vederlo.

Questa è la realtà oggi, che però, non dovrebbe scandalizzare più di tanto; in questi giorni di primavera pasquale, dove il tepore del tempo e la dolcezza della natura che si risveglia, si scontrano con le immagini di morte, con le violenze ed i soprusi, con il frastuono delle grida dei prepotenti,

con il rombo delle guerre, con le vendette feroci e il mare delle sofferenze, penso a coloro che prima di me non lo hanno riconosciuto e che pure avevano familiarità con lui, e non mi fa più paura la mia poca fede, che ha bisogno di sostegno e di aiuti. Leggendo il Vangelo, tanto per fermarci solo ai primi giorni successivi alla Risurrezione, ci accorgiamo che la nostra incapacità di riconoscerlo è in buona compagnia.

Il giorno dopo il sabato, il giorno della nostra Pasqua, Maria di Magdala aveva trovato il sepolcro vuoto ed aveva avvisato Simon Pietro e l'altro discepolo; mentre gli uomini ispezionavano la tomba, dove lei, donna, non era entrata, Maria se ne stava fuori piangendo; lo vide, ma non lo riconobbe: "... non sapeva che era Gesù"; non lo aveva riconosciuto perché i suoi occhi erano pieni di pianto, perché troppo distratta dal suo dolore. Fu lui, il giardiniere del cimitero, a farsi riconoscere chiamandola per nome: "Maria".

Lo stesso giorno, il primo dopo il sabato, verso sera, due discepoli abbandonavano Gerusalemme per raggiungere Emmaus, un villaggio che distava

"sessanta stadi", sette miglia nella traduzione moderna; Gesù si fece loro compagno di viaggio, "ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo"; e tra loro, lungo il viaggio parlarono di tutto, di quello che era accaduto, della passione, della morte, delle speranze distrutte, delle profezie, anche dell'incontro con lui da parte di "alcune donne, delle nostre" e di quanto gli angeli avevano detto loro; "Speravamo noi...". Anch'essi non lo avevano riconosciuto perché troppo immersi nei loro dubbi, nelle loro delusioni, nelle speranze crollate. Poi, a cena, lui "spezzò il pane e lo diede loro", e "si aprirono i loro occhi e lo riconobbero".



Noli me tangere - Evaristo Bascheni



Cena in Emmaus - Caravaggio

È di nuovo lui con un gesto simbolico che si fa riconoscere.

E ancora: sulle riva del mare di Tiberiade si erano ritrovati sette discepoli: Simon Pietro, Tommaso Didimo, Natanaèle, i due figli di Zebedeo e altri due discepoli; delusi e sfiduciati, avevano ripreso la loro antica attività, la pesca; dopo una notte di inutili fatiche, si sentirono chiedere: “Figlioli, non

avete nulla da mangiare?” Ma loro “non si erano accorti che era Gesù”; erano troppo stanchi per la nottata di lavoro inutile, troppo demoralizzati per i sogni infranti, troppo soli ora che lui non c’era più; eppure lo sapevano, glielo avevano detto le donne che era risorto e che li attendeva in Galilea; lo avrebbero potuto riconoscere. “Gettate la rete dall’altra parte... e non potevano più tirarla su per la grande quantità di pesce”; ci volle anche in questo caso un intervento diretto, la pesca miracolosa, per farlo riconoscere: “È il Signore”. E Pietro, quando lo ebbe riconosciuto, “si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare”: la fede nel risorto fa agire nell’estrema fiducia in lui.

E Tommaso? Quello che “se non vedo... non crederò”; eppure era generoso lui, Tommaso Didimo, impulsivo e coraggioso; un giorno, quando Gesù aveva deciso di andare da Lazzaro, morto da quattro giorni, temendo che gli potessero fare del male, aveva detto agli altri: “Andiamo anche noi a morire con lui”; anche Tommaso ha faticato a riconoscere

PREGHIERA

«Signore Gesù, grazie perché ti sei fatto riconoscere nello spezzare il pane. Mentre stiamo correndo verso Gerusalemme e il fiato quasi ci manca per l’ansia di arrivare presto, il cuore ci batte forte per un motivo ben più profondo.

Dovremmo essere tristi, perché non sei più con noi. Eppure ci sentiamo felici. La nostra gioia e il nostro ritorno frettoloso a Gerusalemme, lasciando il pasto a metà sulla tavola, esprimono la certezza che tu ormai sei con noi.

Ci hai incrociati poche ore fa su questa stessa strada, stanchi e delusi. Non ci hai abbandonati a noi stessi e alla nostra disperazione. Ci hai smosso l’animo con i tuoi rimproveri. Ma soprattutto sei entrato dentro di noi. Ci hai svelato il segreto di Dio su di te, nascosto nelle pagine della Scrittura. Hai camminato con noi, come un amico paziente. Hai suggellato l’amicizia spezzando con noi il pane, hai acceso il nostro cuore perché riconoscessimo in te il Messia, il Salvatore di tutti.

Quando, sul far della sera, tu accennasti a proseguire il tuo cammino oltre Emmaus, noi ti pregammo di restare.

Ti rivolgeremo questa preghiera, spontanea e appassionata, infinite altre volte nella sera del nostro smarrimento, del nostro dolore, del nostro immenso desiderio di te. Ma ora comprendiamo che essa non raggiunge la verità ultima del nostro rapporto con te. Per questo non sappiamo diventare la tua presenza accanto ai fratelli.

Per questo, o Signore Gesù, ora ti chiediamo di aiutarci a restare sempre con te, ad aderire alla tua persona con tutto l’ardore del nostro cuore, ad assumerci con gioia la missione che tu ci affidi: continuare la tua presenza, essere vangelo della tua risurrezione.

Signore, Gerusalemme è ormai vicina. Abbiamo capito che essa non è più la città delle speranze fallite, della tomba desolante. Essa è la città della Cena, della Croce, della Pasqua, della suprema fedeltà dell’amore di Dio per l’uomo, della nuova fraternità. Da essa muoveremo lungo le strade di tutto il mondo per essere autentici “Testimoni del Risorto”. Amen»

Carlo Maria card. Martini



L'incredulità di Tommaso - Caravaggio

la risurrezione, nonostante la testimonianza dei discepoli e delle donne; ed anche per lui il Cristo ha creato l'occasione per fargli trovare la fede: "Metti qui il tuo dito... stendi la tua mano...".

Le nostre difficoltà a credere, a riconoscere il Risorto, sono forse maggiori; Maddalena e i discepoli avevano vissuto materialmente con lui, lo avevano seguito per alcuni anni, lo avevano ascoltato, avevano mangiato con lui, avevano pregato con lui, gioito e tremato, di lui conoscevano gesti, insegnamenti, frasi, ideali; ciò nonostante, per un motivo o per un altro, non lo hanno riconosciuto, ed il motivo principale, quello che unisce tutte le loro e le nostre incapacità a credere è la Risurrezione stessa, una realtà troppo grande per la nostra natura umana. Per farcela accettare occorre un tocco che non dipende da noi, un granello piccolo piccolo di fede che solo il Risorto ci può dare; il cerchio quindi si chiude: noi crederemo nel Risorto, lo riconosceremo se lui ci toccherà. È lui che si fa riconoscere, è lui che fa il primo passo: chiama per nome, si presenta in maniera discreta, non nello sfolgorio abbagliante della grande luce, ma in forma umile e dimessa, come il giardiniere di un cimitero, chiede di stare al nostro livello, di partecipare alla nostra mensa, mostra le piaghe e ci invita e condividerle.

L'umiltà, il cibo, le piaghe, il sentirsi chiamati per nome: sono richiami che

possiamo incontrare anche oggi, sulle nostre strade, nella nostra vita; e per ognuno di noi il nome, il cibo, le piaghe, l'umiltà, hanno significati magari diversi ma profondi, ricchi, eloquenti; hanno voce, che ognuno di noi può riconoscere come quella del Risorto.

Quando si presenta come un uomo normale, quello di tutti i giorni, che ha fame, che conosce il tuo nome, che parla con te, è più riconoscibile e ti dà la certezza che la risurrezione è possibile per tutti; e allora, se accetteremo il suo messaggio "...lo avete fatto a me" sarà il segno che lui ancora una volta, anche per noi, si è fatto conoscere e ci ha dato la certezza che la sua sarà anche la nostra Risurrezione.

Perché non possiamo credere che anche per noi una Maria, un affamato, un povero, un viandante, non possono essere messaggi, segni reali, vivi che proprio lui ci manda, per aiutarci a riconoscerlo e a credere che è risorto?

Antonio Zecchini



La pesca miracolosa - Anonimo XVI secolo

RICORDO DI DON ANGELO FRANCESCHETTI

Il 31 dicembre 2010 terminava la vita terrena di **don Angelo Franceschetti**: era nato a Cologna di Pieve di Bono il 2 agosto 1930. Dopo gli studi nel seminario di Trento, ordinato sacerdote il 17 marzo 1956, fu dapprima insegnante presso lo stesso seminario minore di Trento e assistente spirituale di gruppi e associazioni. Fu poi nominato parroco di Bezzecca e in seguito di Tesero, Pinzolo e Revò. Domenica 2 gennaio, per il suo funerale a Pieve di Bono, ho preparato alcune parole di circostanza, con un ringraziamento a nome della comunità di Bezzecca, prendendo spunto dal Prologo di Giovanni.

Don Angelo era venuto fra noi in un afoso pomeriggio di luglio del 1961, alla sua prima esperienza pastorale in parrocchia, dopo otto mesi di sede vacante a Bezzecca. “Venne fra noi”: ma non tutti, nella sua permanenza, lo hanno accolto, seguito e capito.

“Abitò fra noi” per tutto il decennio degli anni sessanta.

Si prodigò nell’assistenza spirituale dei malati, degli anziani e degli ultimi, non trascurando i lontani. Aiutò molte famiglie in difficoltà e non solo finanziariamente.

Nell’omelia del funerale, don Lauro Tisi, Vicario Diocesano, ho detto: “Dopo la canonica sempre aperta, la seconda casa di don Angelo era il confessionale”.

Nel 1962, in collaborazione con il compianto prof. Bortolo Degara, riuscì a ottenere una sede di scuola media in Valle, a Bezzecca. Mise a disposizione come sede provvisoria, la casa parrocchiale, fino alla realizzazione della attuale struttura della Scuola Media.

Dopo il Concilio Vaticano II°, fu tra i primi ad adeguare il presbiterio alla nuova liturgia, anche in previsione della visita pastorale, del mese di febbraio 1966.

Nel pomeriggio di quella domenica, un gruppo di fedeli, di chierichetti, con il Decano e altri sacerdoti, era in attesa dell’arrivo dell’Arcivescovo mons. Alessandro Gottardi. Mancava don Angelo, a letto con 39° di febbre.

Entrato in chiesa il corteo, con grande sorpresa di

tutti, don Angelo uscì dalla sacrestia e pronunciò il discorso di benvenuto a nome della comunità, elencando tutte le celebrazioni in parrocchia, come si usava allora.

L’Arcivescovo invitò don Angelo a ritirarsi in canonica, poi disse: “L’indisposizione del vostro Parroco mi ricorda una preghiera che recitava la mia povera mamma - Ti ringrazio Gesù mio, che non fai a modo mio - È un grosso sacrificio per lui non partecipare a questa liturgia, ma la messa non è un sacrificio?”.

Traslocata la scuola media nella sede attuale, nel 1966 ristrutturò la casa parrocchiale, destinando il piano terra a oratorio, il primo e secondo piano a canonica, che abitò dal 1968.

Nei 10 anni trascorsi a Bezzecca, ebbe soddisfazioni, qualche dispiacere e talvolta poca riconoscenza, pur tenendo conto anche del suo carattere deciso e battagliero. Partì da noi in un piovoso sabato di settembre 1971.



Celebrò la messa prefestiva delle 19,30, seguita ai vari discorsi di saluto e ringraziamento da parte delle autorità e della comunità, che gli offrì come ricordo un calice che, alla morte, per sua espressa volontà, è stato donato alla parrocchia natale.

Al termine della messa, impartì la benedizione, congedò i fedeli con il rituale “La messa è finita”

e non riuscì a proseguire perché un nodo alla gola glielo impediva e rientrò in sacrestia...

Prima di partire, si fermò a salutare i collaboratori del cinema parrocchiale e li ringraziò.

Lo accompagnai alla macchina, gli feci gli auguri e gli dissi: “Coraggio, perché la messa non è finita...”

Germano Cis

MORIRE PER RISORGERE

Con i ragazzi della Cresima abbiamo fatto un percorso alternativo in preparazione alla Pasqua. Siamo partiti dall'analisi del nostro vivere quotidiano: a tutti piace la vita, ma per arrivare a vivere in pienezza spesso facciamo star male gli altri, i genitori, i professori, gli amici. Il mondo ci insegna che per arrivare alla felicità, almeno quella che ci prospetta la nostra società, bisogna far a gomiti con molti, non guardar in faccia nessuno, fare quello che abbiamo in testa, seguire il nostro istinto, il nostro sentimento, ciò che piace.

Il risultato è sotto i nostri occhi: delusioni, emarginazioni, bullismi, rotture.

Come risorgere?

Gesù ci prospetta una strada nuova, ma sarà vera? Con la sua Vita e con la sua Parola ci ha detto sempre che per risorgere bisogna morire a

noi stessi. Morire? Come, cosa pretende da noi? E con che risultati? Eppure ogni giorno possiamo sperimentare questa alchimia divina: passare dalla morte alla risurrezione. Quando “perdo” il mio tempo prezioso per quella persona, e poi mi sento rinnovato, oltre che rinnovare l'altro. Quando “muoio” alla mia idea, al mio progetto per assumere la prospettiva dell'altro e mi trovo rinnovato ed arricchito. Quando dico “no” a me stesso, a quel momento di piacere, per rimboccarmi le maniche in un momento di volontariato, e poi sento la gioia di essermi donato. È la stessa vita di Gesù, morto e risorto, che viene travasata nella mia vita e io posso sperimentare la stessa forza, la stessa rivoluzione.

I ragazzi della Cresima



CONSIGLIO PASTORALE PER GLI AFFARI ECONOMICI (CPAE)

Mentre per il Codice di Diritto Canonico, il Consiglio Pastorale è facoltativo, il CPAE, il Consiglio Economico è di diritto in ogni parrocchia (canone

537). Nella mente del legislatore il concetto è l'apertura del laico verso le strutture e gli affari economici della Parrocchia. Il compito del consigliere economico è quello di "promuovere ed esprimere la collaborazione responsabile dei laici alla vita amministrativa della Parrocchia". Scopo specifico è di aiutare il parroco nella gestione economica della parrocchia (canone 1280) tenendo conto delle finalità proprie dei beni ecclesiastici e cioè: l'esercizio del culto, le attività pastorali e caritative, il mantenimento delle strutture. Nello statuto del CPAE sono evidenziati i compiti dei consiglieri:

- coadiuvare il parroco nella previsione di spesa, individuando i relativi mezzi di copertura
- dare il proprio parere sugli atti di maggior importanza nell'amministrazione ordinaria
- informare la comunità e sensibilizzarla sulle condizioni economiche sia del parroco che delle persone che si dedicano ai vari servizi
- ottemperare alle norme assicurative e previdenziali e agli obblighi legislativi e fiscali dell'ente Parrocchia
- condividere col parroco l'impegno della conservazione e manutenzione degli edifici, attrezzature, mobili e arredi di competenza parrocchiale con particolare attenzione al patrimonio artistico e storico
- approvare il bilancio di rendiconto consultivo.

Sebbene il CPAE abbia solo voto consultivo (canone 1280 - 1282), il parroco deve sempre chiedere il parere al Consiglio per tutti gli atti di straordinaria amministrazione.

In Valle c'è l'Unità Pastorale riconosciuta dal 2004, ma il Diritto canonico riconosce solo le Parrocchie. Pertanto sul piano ecclesiale abbiamo un solo Consiglio Pastorale, ma sul piano giuridico abbiamo ancora 8 Parrocchie con i rispettivi CPAE.



Campanile di Lenzumo

CPAE di TIARNO DI SOPRA

Pio Cellana
Italo Ribaga
Claudio Vescovi
Fabio Ribaga
Maria Teresa Cellana

CPAE DI TIARNO DI SOTTO

Oscar Cipriani
Gianni Crosina
Franco Sartori
Ezio Toniatti
Settimo Salvi
Anna Maria Zendri

CPAE DI BEZZECA

Giovanni Cellana
Angelo Cis
Germano Cis
Andrea Giovanetti
Daniele Lo Re
Angelo Longo
Gianni Luraschi
Dario Mora

CPAE di CONCEI

Leandro Barilari
Alberto Bartoli
Corrado Zoina
Armando Santi
Remo Sartori
Evaristo Sartori

CPAE DI PIEVE

Maria Armani
Angelo Penner
Alberto Foletto
Angelo Pellegrini
Aurelio Pellegrini
Cesare Risatti
Maddalena Toccoli Novali

CPAE DI MOLINA

Pietro Fedrigotti
Fabio Casari
Giuliano Piva
Virginio Pellegrini
Giancarlo Piva
Massimo Croci
Marco Rigoldi
Alberto Pellegrini

CPAE DI PRE'

Nicolò Battaini
Graziella Bonisolli
Barbara Colò
Maddalena Colò
Paolo Girardi
Angelo Maroni

CPAE DI BIACESA

Giovanni Cis
Clotilde Colò
Suor Anna Silvi
Stefano Faustini
Giuliano Risatti
Lino Trenti



Campanile di Mezzolago

Bezzecca

MADONNA DI CASA ENDRIZZI

Bezzecca, casa d'angolo all'incrocio fra via Gigante Gigli e via Col. E. Bezzi: lo sguardo è invitato ad osservare in alto oltre il portone, uno dei pochi rimasti, che immette nel cortiletto di casa Endrizzi. Gli occhi incontrano altri occhi, quelli di alcuni personaggi che caratterizzano un grazioso quanto semplice dipinto sulla facciata dell'edificio.

Come in altre testimonianze similari, risalta subito il carattere dell'opera: segno popolare di devozione religiosa e richiesta di protezione celeste.

Per qualche spunto storico, abbiamo chiesto notizie alle proprietarie attuali: Anna Endrizzi, la sorella Rosa Endrizzi ved. Cis, e la figlia di Rosa, Anna. Il cognome Endrizzi infatti non è ledrense e da qui ne è emerso un brevissimo quadro che dimostra

come il mondo sia piccolo.

Dai racconti dei nonni e genitori, il dipinto esisteva anche nel 1915, quando la famiglia partì per la Boemia; infatti esso risale a oltre tre secoli prima. Come gli altri Ledrensi, la nonna Anna Zamboni (proprietaria della casa, morta poi a Doksy nel 1917 e ivi sepolta) partì per la Boemia con il marito Gabriele Collotta, la figlia Giustina, una sorella ed un fratello che rimarrà disperso in Russia.

Roberto Endrizzi invece, nato a Denno in Valle di Non, era soldato nell'esercito austro-ungarico sul fronte del Carpaзи; ferito, fu portato in Boemia per essere curato, dove conobbe Giustina la mamma di Anna e Rosa. Al termine della guerra e quindi dell'esilio, come le altre famiglie ledrensi, anche

quella di Anna, fece ritorno, ritrovando la casa semidistrutta. Nel 1919 poi, il 19 novembre, Giustina e Roberto si unirono in matrimonio stabilendosi nella casa attuale, dopo la ristrutturazione. Dall'unione nasceranno Anna nel 1923 e Rosa nel 1925.

Durante il conflitto le bombe avevano demolito il tetto e l'angolo della casa, ma fortunatamente il nostro quadro non risultava eccessivamente danneggiato.





La raffigurazione permetteva ancora di riconoscere i personaggi, pur nella difficoltà di cogliere i dettagli, nei segni individuali e nei colori. A quei tempi non era facile e forse nemmeno pensabile di ristrutturare le opere danneggiate dalla guerra, ma alcuni anni or sono, vi fu l'opportunità di ritoccare e rinfrescare il dipinto insieme ad altri nell'abitato di Bezzecca.

Oggi, dopo il risanamento dell'intero edificio, anche il quadro risalta nella sua linea pittorica e cromatica, pur se non è stato possibile riportarla alla vivacità originale.

L'affresco, come è stato analizzato, è databile fra il XVI ed il XVII secolo, mentre non è dato di conoscerne l'autore. Le dimensioni dell'intero quadro, figure e bordi, sono di cm 184x193.

Prima del restauro i bordi erano ricoperti da strati di intonaco non originale, con lesioni e fessurazioni. L'insieme presentava un generale offuscamento per l'accumulo di particelle e pulviscolo atmosferico. Risaltavano chiazze scure su alcune parti con annerimento ad es. del volto di S. Antonio Abate, come pure abrasioni sull'intera pellicola e sulla stessa figura.

L'intervento di restauro ha permesso di fissare i distacchi dell'intonaco, la pulitura e nel possibile, l'asportazione delle macchie scure. Eliminati gli intonaci non originali e suturate le fessurazioni, sono state eseguite alcune integrazioni pittoriche con colori ad acquerello, nell'equilibrio delle tonalità. A completamento del lavoro infine, la superficie dipinta è stata protetta con apposita pellicola adatta allo scopo.

(Le brevi note sulla situazione iniziale e sull'opera

di restauro, sono state tolte e sintetizzate dalla relazione dell'incaricata del lavoro eseguito una decina di anni fa).

Eccoci ora al quadro nei suoi aspetti; i personaggi che vi troviamo raffigurati sono cari alla tradizione e devozione popolare cristiana: la Madonna in trono con Gesù Bambino in grembo, alla sua destra S. Rocco ed alla sinistra S. Antonio Abate.

Lo sfondo azzurro interrotto al centro da stipite o colonnato, quasi in funzione di schienale al trono, pone in risalto la figura dolce e solenne al tempo stesso di Maria, nella semplicità del suo manto e del suo proporsi. Ella offre al mondo tramite i santi che l'affiancano, Gesù il Cristo, che a sua volta addita Lei, come fonte di vita e di speranza. La mano della Madre che sostiene al fianco il Figlio, non è segno di possesso, ma solo di sostegno, quasi di protezione dalle sofferenze che Lui è chiamato ad affrontare e delle quali Maria nel suo cuore teme. La mano destra propone alle genti il libro con la Parola, l'invito a guardare al Figlio e in sintonia con quello ad ascoltarne la Parola. Nell'insieme, Madre e Figlio, nelle linee semplici del tratteggio, sono proposti come centro di vita e speranza all'umanità. Alla destra S. Rocco, il santo dei pellegrini e degli appestati, con il bastone caratteristico del pellegrino, con l'immancabile cagnolino che sempre lo accompagna nelle raffigurazioni e che alcune tradizioni mostrano mentre lecca ferite o piaghe di sofferenti e appestati; lo sguardo ed il gesto di S. Rocco invitano a rivolgerci a Maria e Gesù, perché loro possono sostenerci nei bisogni e nelle sofferenze.

S. Antonio Abate, alla sinistra del trono, nella sua figura solenne e ieratica, è anch'egli attento ad indicarci dove rivolgere lo sguardo, sapendo che la salvezza viene dal Cristo ed il sostegno dalla madre di Lui. S. Antonio che nella sua vita è stato dedito alla meditazione ed alla cura di coloro che volevano vivere nella preghiera e nell'ascesi, invita a rivolgerci a coloro che possono accompagnarci nelle nostre scelte.

Abbiamo già accennato alla semplicità delle linee e del colore, proprio come si addice alla gente semplice ed al suo modo di esprimersi, senza eccessive fioriture o fronzoli, ma che vuole giungere subito al significato; non sono le linee di contorno a contare, ma le figure ed i significati che esse racchiudono: in questo modo è il contesto che risalta e dona al dipinto intero il senso della fede e della devozione.

(Vogliamo ricordare che anche in Valle la devozione ai due santi citati è largamente diffusa: ad es. S. Rocco è festeggiato dalle comunità di Tiarno di Sotto e di Prè, e S. Antonio Abate dalla comunità di Biacesa).

A conclusione possiamo ricordare che la famiglia Endrizzi, è orgogliosa del quadro che non solo distingue, ma anche esalta la facciata dell'edificio ed ha voluto conservarlo sia per il carattere storico ma anche affettivo che presenta; Rosa ricorda che quando lei e la sorella uscivano di casa, la mamma diceva loro: "Diséghe sù na oraziò a la Madona, al so popo e a chei do sanc, che i ve protègioi e i ve àidoi".

Giovanni Cellana



UNA SERATA IN CONVENTO



Maria Santissima tra angeli, S. Francesco e S. Lorenzo - Pala dell'altare della chiesa - Convento dei Cappuccini di Arco - Paolo Farinati

Molti hanno sperimentato la bellezza di una serata in convento, sì, quello dove abitano padre Massimo, padre Paolo, padre Fabrizio, che spesso incontriamo nelle Messe festive delle nostre comunità. Il convento era nei secoli passati un centro di vita spirituale e culturale, dove persone sperimentavano la vita da fratelli, per questo chiamati "frati".

Anche nel convento di San Martino si è aperta l'occasione di sperimentare la bellezza dello stare assieme. Una volta al mese sono invitati i ragazzi delle medie, poi i giovani, in altro momento gli adulti, per trascorrere qualche ora assieme e così toccare con mano la bellezza del Vangelo che non è solo rinuncia, penitenza, conversione, ma gioia, gioco, amicizia, serenità.

Chi ha partecipato può raccontare ciò che ha vissuto: i ragazzi tornano a casa cantando; gli adulti rasserenati, i giovani più fiduciosi nel futuro. Anche col Consiglio Pastorale abbiamo voluto trascorrere qualche ora assieme, *cena* compresa, per costruire un rapporto più profondo fra noi, garanzia di un servizio più concreto alle nostre comunità. Gli incontri continuano... a noi farci furbi per approfittare di queste occasioni.

don Giampietro

“PER UNA GENITORIALITÀ CONSAPEVOLE”

La Scuola dell'infanzia e la Scuola primaria di Molina fanno rete per sostenere un progetto comune

In un momento ricco di polemiche nei confronti della scuola definita a volte non all'altezza del proprio compito, due realtà, Scuola dell'Infanzia e Scuola Primaria di Molina di Ledro, uniscono le forze per essere validi punti di riferimento per i bambini, ma anche per le loro famiglie.

Venerdì 18 marzo alle 20.30 presso il Centro Sociale di Molina di Ledro è iniziato il primo di tre incontri rivolti alle famiglie di bambini di età compresa fra i 3 e i 10 anni; relatrice la dott.ssa **Anna Maria Salvadori**.

L'iniziativa nasce dalla consapevolezza degli insegnanti dei due ordini scolastici che essere una scuola efficace e significativa anche sul piano sociale comporta l'impegno con i genitori, per aiutarli ed affiancarli nel loro difficile compito. Le famiglie infatti per vari motivi (famiglie monoparentali, stranieri, famiglie lontane da una rete parentale...) spesso si trovano sole e senza punti di riferimento nell'adempiere al proprio fondamentale ruolo educativo.

Il percorso intende offrire una preziosa occasione di **approfondire** aspetti cruciali dell'educazione infantile, con riferimento in particolare, alla sfera *socio-affettiva*; esso non intende fornire informazioni su specifici temi, ma costituisce un momento di confronto, di formazione, di riflessione.

La condivisione della propria esperienza di genitore e la possibilità di riflettere su di essa, consente ai genitori di acquisire via via una maggiore e migliore consapevolezza del proprio ruolo, individuando di conseguenza i comportamenti più adatti e rispondenti ai bisogni dei bambini. La **formazione**, e non la semplice informazione, diventa quindi l'obiettivo di questa proposta a sostegno della genitorialità, poiché solo la maturazione di un **nuovo modo di essere** può portare ad un sano e corretto cambiamento dei **comportamenti**.

Gli incontri sono aperti anche a coloro (insegnanti, operatori sociali...) che sentono il bisogno di

approfondire tematiche relative all'educazione e che sono coinvolti in un cammino di ricerca personale e professionale.

Al primo incontro di Venerdì 18 marzo, dal titolo **“Cosa intendiamo per amore? La fatica di accogliere i nostri figli nelle loro difficoltà o mancanze”**, hanno partecipato diversi genitori ed insegnanti.

Essere e agire da madri, da padri, oggi richiede competenze educative molto più complesse ed elevate rispetto a quelle di un passato non molto lontano.

Da genitori di ieri a **orientamento etico**, a genitori di oggi a **orientamento affettivo**.

Nel precedente orientamento i genitori erano dei forti riferimenti normativi e insistevano in chiave moralistica nei riguardi della vita psichica dei figli; le condizioni di vita e quelle culturali incidevano e indirizzavano in questo senso. Il progetto implicito nelle cure dei figli era quello di temprarli alle difficoltà per renderli adeguati ad un genere di vita faticoso, precario, costellato da guerre, calamità, malattie epidemiche ed endemiche.

Oggi il genitore è individuabile e definibile di tipo “Affettivo”: l'obiettivo non è più quello di fornire gli strumenti per sopravvivere in un contesto socio-economico sfavorevole ma è quello di garantire una vita “felice” attraverso propositi e impegni di cura, protezione e preservazione dei propri figli dalle difficoltà, dalle fatiche, dai guai, dagli insuccessi, dalle malattie, dalla “mortalità infantile”.

Appaiono genitori iper-comprensivi, accomodanti, iper-attenti, pronti a dispensare il loro amore, inteso come lo strumento massimo per risolvere tutte le difficoltà temporali, intergenerazionali.

Ma l'atto dell'educare come deve essere inteso soprattutto oggi?

Educare ha molti significati: anzitutto significa “tirar fuori... portare alla luce” il potenziale d'es-

Marzo-maggio 2011

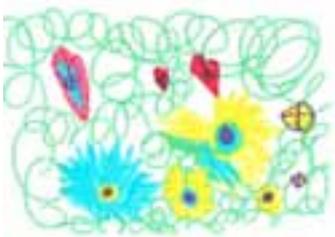
Gli incontri si
svolgeranno presso il
**Centro Sociale di
Molina di Ledro**

La scuola equiparata dell'infanzia
"Charitas" di Molina e l'Istituto
Comprensivo Valle di Ledro

Invitano tutti i genitori e gli insegnanti

Corso di formazione per genitori
a.s. 2010-2011

Progetto "Educare per educarsi"
perché educarsi è un buon inizio per aiutare i propri figli ad affrontare la vita ben
supportati e accompagnati da persone consapevoli

<p>Cosa intendiamo per AMORE? La fatica di accogliere i nostri figli nei loro difetti o mancanze. L'amore autentico è quello che aiuta il bambino a diventare una persona migliore attraverso la presa di coscienza di sé.</p> <p>18 marzo 2011 ore 20.30</p>	
<p>Sulla strada per la conquista della propria identità La fatica del crescere, il valore del limite, la funzione delle regole, la necessità dell'impegno.</p> <p>01 aprile 2011 ore 20.30</p>	
<p>La scuola elementare risposta e risorsa, cambiamento grande a cui essere pronti Scoperta del mondo, dei suoi saperi e dei suoi codici.</p> <p>06 maggio 2011 ore 20.30</p>	

Condurrà gli incontri la dott. **Anna Maria Salvadori**, responsabile della formazione delle Associazioni A.I.G.O. e C.R.O.C.U.S. di Brescia

sera e di vita che ogni individuo porta con sé nella sua venuta al mondo. Oggi, in particolare, significa anche saper orientare, senza plagio e senza secondi fini, la persona e la vita del figlio.

Si tratta quindi di un ruolo che comporta la necessità e capacità di riconoscere nei figli potenzialità e limiti, e la maturità personale nel saperli poi sostenere e orientare nei percorsi della vita.

Spesso, come genitori, ci si sente incapaci e a volte persino “diversi”. Nella relazione educativa però non è importante far riferimento ad un concetto astratto di normalità; è invece importante saper cogliere se e quando si è funzionali alla situazione e come si sta conducendo la relazione con i figli.

Di conseguenza nei momenti di difficoltà è importante interrogarsi sui perché della situazione di disagio che si sta vivendo, sul che cosa e come è più utile agire, evitando atteggiamenti auto-etero colpevolizzanti, e/o di delega ad altre persone o istituzioni.

La ricerca dei perché che sono alla base delle nostre difficoltà ci portano inevitabilmente a rivisitare la nostra storia personale, il nostro essere stati figli. Essere genitore significa fare i conti con quei passaggi obbligati, quei momenti critici irrisolti che conducono a prendere in automatico decisioni o assumere determinati atteggiamenti. Più saremo consapevoli di questa parte di noi,

tanto maggiori saranno le possibilità di evolvere come persone, cambiando i nostri comportamenti. Perché è possibile modificare in noi solo ciò di cui siamo consapevoli.

La capacità di riflettere è una dotazione proficua nella direzione dell’auto-educazione.

Nella misura in cui siamo desiderosi e capaci di riflettere e lavorare su di noi, saremo a nostra volta in grado di essere educatori efficaci verso gli altri.

Il “lavoro” di genitore dovrebbe essere un lavoro in coppia.

La direzione del percorso educativo infatti deve essere nelle mani dell’adulto; per raggiungere l’indipendenza è indispensabile aver portato a compimento la fase della dipendenza; per essere davvero autonomi è necessario aver vissuto compiutamente la fase dell’eteronomia.

È fondamentale, oggi, che i genitori esercitino, da coppia consapevole, una sana autorevolezza, mantenendo chiara la differenza adulto- minore e la distanza tra le due entità; essa non è distanza affettiva ma di ruolo.

Se così non fosse, gli adulti non potrebbero svolgere il proprio ruolo di “conduttori”; i figli in tal caso sarebbero condannati alla confusione dei ruoli, all’incertezza, all’insicurezza, non potendo contare su un adulto maturo, “cresciuto” a tal punto da saper contenere, guidare con

fermezza.

I genitori dotati di consapevolezza e di autorevolezza sono meglio orientati a prendere per mano e a crescere i figli, sapendoli amare di un amore non viscerale, non sentimentale, bensì intelligente.

Che si intende per amore viscerale, sentimentale, intelligente? Questa triplice definizione e distinzione è stata accennata al termine della serata ma è stata meglio sviluppata nell’incontro già svolto il 1° aprile 2011.



Sfilata del carnevale 2011 sul tema “tutti cuochi”

Elvira Micheletti

I NUOVI SÌ DEL 2010

*E avverrà in quel giorno,
oracolo del Signore,
mi chiamerai: marito mio.
Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa
nella giustizia e nel diritto
nella benevolenza e nell'amore,
ti fidanzerò con me nella fedeltà*

*e tu conoscerai il Signore.
E io risponderò al cielo
ed esso risponderà alla terra...*

Os 2,16-25



TIARNO DI SOPRA

Bozena Janina Stobierska (Polonia)
Riccardo Barilari (Tiarno di Sopra) 08.05.2010

Annalisa Cellana (Tiarno di Sopra)
Gianluca Cinque (Roma) 12.06.2010

Roberta Tiboni (Tiarno di Sopra)
Paolo Mora (Bezzecca) 19.06.2010

CONCEI

Maddalena Vimercati (Concei)
Alberto Ghibellini (Cesena) 09.01.2010

Claudia Sartori (Arco)
Walter Azzolini (Arco) 22.05.2010

Alba Cigalotti (Concei)
Massimo Silvestri (Concei) 04.09.2010

Gaelle Solbreux (Belgio)
Mirko Cigalotti (Concei) 11.09.2010

Lisa Santi (Concei)
Stefano Cellana (Tiarno di Sopra) 02.10.2010

BEZZECA

Federica Cis (Bezzecca)
Rolando Zanetti (Storo) 03.07.2010

PIEVE

Alida Pellegrini (Pieve)
Mauro Piai (Gardone Riviera) 29.05.2010

MOLINA

Kelly Lyn Farrenkopf (USA)
Roberto Baldessari (Molina) 01.04.2010

Paola De Chirico (Molina)
Maurizio Mastrillo (Molina) 05.08.2010

Rosanna Zoppi (Molina)
Marco Piva (Molina) 30.10.2010

BIACESA

Patrizia Guarnieri (Aldeno)
Matteo Boccagni (Biacesa) 10.07.2010

Eleonora Fori (Trento)
Mirko Dassatti (Biacesa) 11.09.2010

IN AFRICA PER DONARE E PER IMPARARE

L'esperienza di Fabiola Crosina per un anno infermiera nel Kenya

Eccomi qua, sono ancora io Fabiola ma questa volta non vi racconterò dell'Africa ma dell'Italia, anche perché dell'Africa ho già parlato abbastanza nel corso delle due serate a Tiarno di Sopra e a Locca. L'obiettivo che mi ero posta mentre pensavo a come organizzarle era uno solo: far sentire alla mia gente il profumo di quella terra, volevo che vedessero i colori dei Samburu, che per un'oretta potessero vivere quello che io ho vissuto per un anno. Volevo che il mio raccontare fosse un grazie, un grazie per questa comunità di Ledro, un grazie alla mia gente che mi ha accompagnata, sostenuta e non ha mai smesso di credere in me. E a giudicare dalla presenza di pubblico e dalle tante parole di vicinanza e affetto che ho ricevuto, penso di aver raggiunto, o almeno lo spero, lo scopo che mi ero proposta.

Come sempre quando ci si mette in gioco, quando si dà qualcosa di sé, si riceve il centuplo.

Tornare per me è stato difficile, e sì che tornavo a casa! Ma mai avrei immaginato che il ritorno sarebbe stato così duro.

Certo riabbracciare la mia famiglia dopo un anno è stata un'emozione grandissima, ma la nostalgia dell'Africa è troppo grande, la nostalgia di quel mondo, della vita semplice, dei sorrisi larghi e delle strette di mano forti e vigorose.

Mi ero dimenticata che nei nostri supermercati ci sono cento tipi diversi della stessa cosa, mi ero dimenticata il gelido grigiore dell'inverno, scordata di quanto il mondo qui corra veloce. La mia assenza è stata come un lungo black out e, quando sono tornata, era tutto uguale ma anche tutto diverso. Anche con i miei amici è stato come se avessi "perso



Fabiola Crosina nel Kenya col fratello Davide

il turno”, come nei giochi da tavolo.

“Com’è l’Africa?” mi chiedevano in tanti... Gran bella domanda alla quale purtroppo non so rispondere! Perché l’Africa è colore, sono occhi, mani, voci, orizzonti che riempiono gli occhi, tristezza infinita ed infinito amore. Confusione e rumore, sangue pompato dal tuo cuore, aria infuocata nei polmoni, vento tra i capelli. Vita. Ci sono forse parole per descrivere la vita?

E poi la mia più grande paura era che tutto questo si spegnesse; mi terrorizzava l’idea di diventare grigia come questo inverno, di non avere tempo, di ritrovarmi anch’io a correre, ma per andare dove? Ma poi, preparando le serate, ho pensato tanto a tutto quello che avevo vissuto e anche al futuro e ho capito che la vita è qui e ora, non il passato, non il futuro, ma il presente.

Ho capito quale privilegio Dio mi abbia concesso: ho visto un altro mondo, ma soprattutto ho visto e sperimentato che esiste un altro modo di vivere e di affrontare la vita, che c’è un’altra strada possibile e che anche qui si può camminare su questa strada:

è quella del sorriso. Quello di sorridere è un dovere morale che abbiamo verso tutti i poveri del mondo, poi ci sono le scelte concrete di rispetto della vita, dell’ambiente. Noi viviamo nell’Occidente e non possiamo alienarci dalla nostra realtà né farci una colpa per ciò che abbiamo, ma in ogni momento possiamo scegliere da che parte stare. Possiamo re-imparare a vivere e ad avere fiducia, possiamo re-imparare ad essere felici.

Io testimonio che è una strada possibile che, se solo ci fermiamo un attimo a guardarci dentro, scopriamo che anche noi abbiamo grandi mani capaci di donare e umiltà sufficiente per abbassare la testa e chiedere e ricevere. Scopriamo che anche noi abbiamo occhi capaci di vedere al di fuori di noi stessi e che il nostro tempo, se donato agli altri, arricchisce ancora noi. Scopriamo di avere un cuore capace di farsi casa per gli altri, così che anche in noi possa farsi spazio la silenziosa certezza che la Vita è bella e giusta in ogni cosa, e allora non si potrà che sorridere e colorare il mondo.

Fabiola

PROGETTO TOGO

Beh, sarebbe ora di tirare le somme!

Ma i “conti” non li abbiamo fatti; assieme ai bambini, abbiamo impacchettato tutto quello che siamo riusciti a raccogliere senza contare nulla... tante cose.... tanto entusiasmo...

Ci sembrava al momento veramente superfluo; l’importante era quello che avevamo fatto, quello che avevamo realizzato... una fantastica esperienza: per noi, per i genitori, ma soprattutto per i bambini.

Quello che rimane è un dolce ricordo della giornata che Daniela Bartoli ha trascorso con noi (e con le altre scuole dell’infanzia della Valle), a raccontarci la sua esperienza in Togo a farci vedere delle immagini della scuola laggiù; l’entusiasmo dei bambini ad ascoltare le sue parole ed a trasmetterle ai loro genitori.

Sicuramente il messaggio è arrivato: dopo dicembre, in alcuni compleanni, i bambini non hanno chiesto regali, ma latte e materiale scolastico per i loro amici in Togo.

Questa esperienza ci lascia anche il pensiero che, per certi progetti, siamo veramente uniti; abbiamo lanciato l’idea e tutte le altre scuole si sono unite con entusiasmo a noi.

Grazie veramente a tutti; alla Famiglia Cooperativa che ci ha aiutato a raccogliere il materiale ed a tutte quelle persone che incontrandoci per strada ci hanno allungato del denaro per l’acquisto di latte per i bambini di Maria Assunta.

Elvira Micheletti

Presidente Ente Gestore
Scuola dell’Infanzia di Molina

Nei mesi di marzo ed aprile, grazie all’intraprendenza e alla disponibilità di Daniela Bartoli, si è svolta una lotteria benefica che ha riscontrato notevole successo; la raccolta di fondi è servita per la spedizione del container con i prodotti raccolti e destinati in Togo per Maria Assunta e in Costa d’Avorio per suor Dores.

OPERAZIONE MATO GROSSO

Ci avete visti bussare alle vostre porte, e girare per la vostra Valle, chiedendovi pasta, riso, farina, zucchero... **per i poveri dell'America Latina**; di sicuro tanti di voi ci conoscono: "sono quelli del **Mato Grosso**", per altri siamo nuovi: comunque sia, la vostra generosità è stata tanta, un vero aiuto per il nostro lavoro ma soprattutto per i **poveri**. Così non possiamo far altro che dirvi:

GRAZIE!

Per poter spiegare un po' questa **raccolta viveri**, i motivi, le finalità, vi parliamo dell'**operazione Mato Grosso**.

È un movimento di tanti ragazzi ed adulti che lavorano gratuitamente per i più poveri.

Tutto è molto concreto, spicciolo: gruppetti di ragazzi uniti dalla voglia di fare qualcosa per chi è più sfortunato, si danno da fare per guadagnare soldi e mandarli in missione dove loro amici volontari vivono tra i poveri.

Guadagnare soldi non a chiacchiere ma lavorando, impegnando così il proprio tempo libero rendendosi disponibili per vari lavori: **raccolta carta e ferro, imbiancature e verniciature, sgomberi e traslo-**

chi, lavori nel verde, collette alimentari e altro.

Da un impegno così concreto nasce qualcosa in più: l'amicizia sincera tra compagni di gruppo, la fedeltà verso i poveri, la coerenza tra le parole e la propria vita, la responsabilità per chi sceglie di partire per vivere tra i poveri.

Il lavoro di tanti ragazzi ed adulti che vedete qui in Italia è per tenere in vita circa 90 spedizioni aperte in **Perù, Bolivia, Ecuador, Brasile**, dove vivono circa 300 volontari che realizzano vari interventi nella sanità, educazione, agricoltura, edilizia ecc. La persona da ringraziare in assoluto per tutto ciò, è sicuramente padre Ugo De Censi, sacerdote salesiano che ha dato inizio a questa "catena della carità" nel 1967 lavorando con i ragazzi di Arese. Il disagio in un mondo sempre più lontano da Dio, la preoccupazione verso i giovani, la commozione per i poveri, sono state le scintille che hanno fatto scoppiare questo "grande incendio".

Ancora grazie! Ed un sincero augurio di Buona Pasqua.

Per informazioni: Daniele e Nadia: 0465 324820 - 334 9652821 - Elisa: 328 5616792





150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA

Anche il nostro Bollettino intende dedicare alcune pagine al 150° anniversario dell'unità d'Italia:

- con un articolo di Paola Malcotti che ci parla dell'apporto dei cattolici al Risorgimento, nonostante il diffuso senso di anticlericalismo che, secondo qualche storico, sembra sia stato il movente predominante dei moti rivoluzionari italiani;
 - con il ricordo del sacrificio di un garibaldino della nostra Valle;
 - con l'immagine del "Bacio" di Hayez, che ha qualcosa di ledrense;
 - con la rivisitazione di due avvenimenti sportivi che si sono svolti nel 1966, in occasione del centenario della battaglia di Bezzecca;
 - con gli appuntamenti predisposti dal Comune di Ledro per ricordare l'anniversario dell'Unità d'Italia.
- Pur con tutti i distinguo storici (la nostra terra è diventata italiana solo nel 1918) e sociali, non sembri fuori luogo che un bollettino parrocchiale come il nostro si soffermi a sottolineare anche questo tipo di avvenimenti, ricercando ricordi e motivazioni che possono interessare i nostri lettori; come tutti i cattolici impegnati, "non siamo insensibili", parafrasando la famosa frase di Papa Pio IX, a nessun argomento che interessi la terra in cui viviamo, non solo quello religioso e pastorale, ma anche sociale, amministrativo, economico e politico.

I CATTOLICI E L'UNITÀ D'ITALIA

Unità d'Italia. Negli ultimi mesi non s'è parlato d'altro. Ciò invece di cui si è discusso poco o niente riguarda la fede cattolica che, 150 anni fa, svolse il ruolo di collante tra le genti italiane e fu elemento di fusione di quella nascente unità nazionale di cui oggi noi siamo gli eredi. A partire dal conseguimento dell'unificazione, fu questa infatti la corrente che attraversò il periodo risorgimentale e ne segnò le sorti nel profondo. Dopo il 1861 e la proclamazione del Regno d'Italia, si avviò un lento processo di rielaborazione della presenza del cattolicesimo lungo tutto lo Stivale che assunse negli anni a seguire una forma differenziata rispondente alle nuove circostanze storiche, con connotati sociali, politici ed istituzionali. Alla lunga, sulle leggi del potere, prevalsero le ragioni della realtà, della vita, della socialità, del bene comune, e nacque un tessuto fatto di persone, iniziative, associazioni, istituzioni, che accompagnarono il Paese nella sua fase di crescita. I grandi cambiamenti stimolarono nella popolazione non solo la costruzione di una rete di opere ma anche di esperienze di

carità evangelica: sacerdoti, religiose e religiosi, laici, accompagnarono lo sviluppo dell'Italia smorzandone le contraddizioni e colmando le manchevolezze dello Stato (Don Bosco ne fu forse l'esempio più prezioso e grande). La grande



Antonio Rosmini in un ritratto di Francesco Hayez



Storia si svolse quindi anche ai piani bassi ed è a questo livello che si trova il contributo del cattolicesimo italiano alla costituzione della Nazione. Mentre Stato e Chiesa si guardavano in cagnesco, nell'Italia nascente un esercito di cattolici lavorava alacremente.

Tra i personaggi che vissero l'unificazione in prima persona vi fu **Papa Pio IX** che si trovò a gestire il momento storico della nascita di un moderno regno nazionale unitario. Entro i confini dello Stato della Chiesa le prime città a manifestare l'insofferenza al dominio papale furono in particolare quelle delle antiche Legazioni di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna. Numerose negli anni furono le insurrezioni, sempre represses anche grazie all'intervento "amico" austriaco; stimolata dall'esempio delle città romagnole insorse anche Perugia che, nel 1859, instaurò un governo provvisorio. Lo Stato della Chiesa reagì in maniera dura, ordinando la repressione dei moti ed inviando duemila mercenari svizzeri: l'evento passò alla storia come le "stragi di Perugia". Il 18 settembre 1860, in seguito alla battaglia di Castelfidardo, le truppe piemontesi sconfissero



Vincenzo Gioberti



Papa Pio IX

gli Svizzeri conquistando le Marche e l'Umbria, che poi sancirono la loro annessione al Regno d'Italia tramite un plebiscito. Il potere temporale dello Stato della Chiesa rimase di conseguenza ancorato all'ultimo baluardo a Roma, che non venne coinvolta nella campagna del 1860 di Vittorio Emanuele II.

Altro personaggio di spicco del Risorgimento italiano fu **Vincenzo Gioberti**, sacerdote, politico, filosofo italiano e primo Presidente della Camera dei deputati del Regno di Sardegna. All'inizio condusse una vita spirituale ritirata, ma gradualmente acquisì sempre più interesse per gli affari del suo Paese, alle nuove idee politiche e ai temi di attualità. Parzialmente influenzato da Mazzini, lo scopo principale della sua vita divenne l'unificazione dell'Italia sotto un unico regime e la creazione di una confederazione nazionale dei vari stati della penisola sotto la presidenza del Papa. La Giovine Italia di Mazzini poneva però in secondo piano la fede e quei conformismi politici di ossequio nei confronti del papato; l'attivismo insurrezionale si traduceva inoltre in un vano sacrificio di giovani vite. Tutto ciò trovò ovviamente l'opposizione del ceto cattolico-liberale, che vedeva in Gioberti una propria rappresentazione



politica. Fu tuttavia notato anche dal re Carlo Alberto di Savoia, che lo nominò cappellano. La sua popolarità e l'influenza in campo privato, erano però ragioni sufficienti per il partito della corona per costringerlo all'esilio; non era uno di loro e non poteva dipendervi. Sapendo questo, si ritirò dal suo incarico, fu arrestato con l'accusa di complotto e, dopo quattro mesi di carcere, fu bandito dal Regno sabauda senza processo. Gioberti andò prima a Parigi e, un anno dopo, a Bruxelles dove vi restò fino al 1845 per insegnare filosofia e assistere un amico nella direzione di una scuola privata. Nonostante ciò, trovò il tempo di scrivere diverse opere di importanza filosofica con particolare riferimento al suo Paese e alla sua posizione. Essendo stata dichiarata un'amnistia da Carlo Alberto nel 1846, Gioberti divenne libero di tornare in Patria, ma si rifiutò di farlo per un anno. Al suo ritorno a Torino, fu ricevuto con il più grande entusiasmo. Rifiutò la carica di senatore che Carlo Alberto gli aveva offerto, preferendo rappresentare la sua città natale nella Camera dei deputati, della quale fu presto eletto presidente. Nell'ottobre di quell'anno, diresse i lavori del Congresso della Società nazionale per la confederazione italiana. Il 16 dicembre 1848 cadde il governo. Il re nominò Gioberti nuovo presidente del Consiglio ma il suo governo terminò due mesi dopo e, con la salita al trono di

Vittorio Emanuele II nel marzo del 1849, la sua vita politica giunse alla fine. Per un breve periodo ebbe un posto nel consiglio dei ministri, ma con la scusa di un diverbio venne allontanato da Torino con l'affidamento di una missione diplomatica a Parigi, da cui non fece più ritorno.

Un altro personaggio di rilievo fu **Antonio Rosmini**, secondogenito di Pier Modesto e di Giovanna dei Conti Formenti di Biacesa, filosofo, sacerdote e monaco. Dopo l'ordinazione sacerdotale si trasferì a Milano dove strinse un profondo rapporto d'amicizia con Alessandro Manzoni. I suoi scritti destarono l'ammirazione anche di Niccolò Tommaseo e Gioberti, dei quali divenne amico. Rosmini dedicò alla politica una breve ma intensa fase della sua vita. Seguì Pio IX riparato a Gaeta dopo la proclamazione della Repubblica romana, ma la sua formazione attestata su ferme posizioni di cattolicesimo liberale era tale per cui fu costretto a ritirarsi a Stresa, sul Lago Maggiore. Rosmini portò avanti tesi filosofiche tese a contrastare l'illuminismo: sottolineando l'inalienabilità dei diritti naturali della persona, fra i quali quello della proprietà privata, entrò in polemica con il socialismo ed il comunismo, invocando invece uno Stato il cui intervento fosse ridotto ai minimi termini.

Paola Malcotti

NEL "BACIO" DI HAYES C'È QUALCOSA DI LEDRENSE

È una delle tele più famose e più note di Francesco Hayez; il quadro originale è del 1859, dipinto tre mesi dopo l'entrata in Milano di Emanuele II e di Napoleone III, ed è diventato da quasi subito il simbolo delle lotte risorgimentali e dell'idea comune di nazione e di libertà che si andava diffondendo nell'Italia di metà Ottocento. È il bacio appassionato e sensuale del volontario che sta partendo per la guerra di liberazione, emblema delle sofferenze d'amore nel distacco tra due amanti. I colori usati dall'autore nel primo

dipinto sono il bianco, il verde, il rosso e l'azzurro, con esplicito richiamo al tricolore italiano e, con l'azzurro, all'alleanza tra Italia e Francia. Lo stesso Hayez ha dipinto altre tre versioni del "Bacio", l'ultima, con delle variazioni cromatiche rispetto all'originale, è del 1861 con la firma dell'autore: "Franc.sco Hayez veneziano fece 1861 di anni settanta" e deve essere interpretata come un omaggio all'unità italiana appena costituita: i colori in quest'ultima edizione sono ridotti a tre: il bianco dell'abito femminile, mentre nelle vesti



del volontario c'è il rosso dei calzoni e il verde del mantello.

Ma c'è una particolarità che riguarda un po' da vicino anche la nostra Valle e che desideriamo portare all'attenzione dei nostri lettori in questo periodo di celebrazioni risorgimentali. Una prima idea per un dipinto che sarebbe diventato così famoso Hayez la realizzò in un acquerello che era di "proprietà del noto poeta e traduttore di testi, cardine del romanticismo europeo, Andrea Maffei, collezionista e consigliere di Hayez nell'ideazione iconografica di molti dei suoi più celebri dipinti; il bozzetto si colloca nel ricco ed

Francesco Hayez

Nacque a Venezia nel 1791, morì a Milano il 21 dicembre 1882 all'età di novantuno anni. Allievo di Canova, operò a Roma, a Napoli e a Milano dove venne a contatto con la borghesia liberale della città, frequentando il salotto Maffei. È considerato il pittore italiano massimo esponente del Risorgimento; i suoi dipinti furono un mezzo per diffondere nell'animo degli Italiani una comune coscienza nazionale. Su di lui scrisse un saggio anche Giuseppe Mazzini. Tra le sue opere numerosissimi ritratti, tra cui quelli famosi di Alessandro Manzoni e di Camillo Benso conte di Cavour.



Autoritratto di Francesco Hayez a 88 anni



Il "Bacio" di Francesco Hayez - 1859

apprezzato filone di derivazione storico-letteraria della produzione del pittore, che alla metà del XIX secolo già aveva annoverato tante invenzioni figurative efficacissime, alcune delle quali ispirate per l'appunto da Maffei" (Susanna Zatti).

Francesco Hayez fu molto amico di Andrea Maffei, il quale fu scrittore, poeta, traduttore di fama internazionale, nonché fervente patriota; nacque nella nostra Valle, a Molina. Con la moglie Clara a Milano, aveva dato vita ad un celebre "salotto", il "Salotto Maffei", dove si incontravano le personalità più illustri della cultura dell'epoca: tra gli ospiti di quegli incontri troviamo nomi illustri come Massimo d'Azeglio, Vincenzo Monti, Alessandro Manzoni, Antonio Rosmini, Giovanni Prati, Giuseppe Verdi, Honoré de Balzac ed il pittore Francesco Hayez, con il quale Andrea aveva stretto una forte amicizia. Si narra che Hayez chiedesse spesso a Maffei consigli e giudizi sulle sue opere. Di alcune tele del pittore gli storici e i critici annotano che "... i dipinti furono forse suggeriti dal poeta Andrea Maffei, amico e consulente di Hayez e presenza fondamentale nelle



sue diverse fasi artistiche”; alcuni, come il ritratto della moglie Clara, donato poi dal pittore all’amico poeta, furono commissionati direttamente dal Maffei. È dunque per quest’intima conoscenza e amicizia tra il Hayez e Maffei, per questo legame che esiste tra un nostro valligiano e l’opera pittorica più rappresentativa di quell’epoca, e perché il nostro poeta era proprietario del primo progetto dell’opera stessa, che abbiamo pensato di proporre ai lettori, con alcune note, il “Bacio”, un’opera d’arte nella quale possiamo rintracciare anche qualcosa di ledrense.

Nei mesi scorsi il quadro è stato esposto nel Museo del Risorgimento, casa natale di Giuseppe Mazzini, a Genova nell’ambito di una mostra itinerante che nel corso dell’anno toccherà varie città, in un simbolico percorso attraverso l’Italia.



Antonio Zecchini

Clara Maffei, moglie di Andrea in un ritratto di Hayez

Andrea Maffei

Nacque a Molina di Ledro il 19 aprile 1798 (sulla lapide che lo ricorda a Molina viene esposta la data del 17 aprile) e fu battezzato a Prè.

Il padre, Filippo, avvocato a Molina, cavaliere del Sacro Romano Impero, fu anche sindaco di Riva, dove trasferì la famiglia; Andrea viaggiò molto per studi, a Trento, in Alto Adige, a Bologna e a Monaco.

Nel 1832 sposò la diciassettenne contessa Elena Clara Antonia Carrara Spinelli di Bergamo, meglio conosciuta come Clara Maffei; dalla loro unione nacque una figlia che purtroppo morì dopo nove mesi.

Nel 1846 i due si separarono consensualmente, pur conservando una profonda amicizia.

Andrea Maffei tradusse in italiano molti capolavori della letteratura tedesca e inglese: T. Moore, Byron, Goethe, Schiller, Other; scrisse anche un libretto per Giuseppe Verdi (“I masnadieri”) e ritoccò il “Macbeth” libretto preparato da F.M. Piave; scrisse varie raccolte di poesie, tra cui particolarmente interessanti quelle dei ricordi delle zone della sua gioventù.

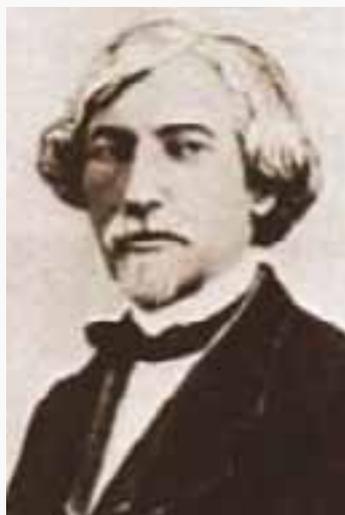
Il 16 marzo 1879 gli venne conferita da Re Umberto I, la nomina di senatore del Regno d’Italia per la XIII legislatura.

Morì a Milano il 27 novembre 1885



Parlamento italiano
Senato del Regno d’Italia

sen. Andrea Maffei



Tessera parlamentare di riconoscimento del senatore Andrea Maffei



FESTEGGIAMENTI SPORTIVI DEL RISORGIMENTO

Nell'ambito dei festeggiamenti per l'Unità d'Italia, il Giro ciclistico del Trentino ha previsto una tappa mercoledì 20 aprile a Bezzecca, per ripartire l'indomani dal Museo delle Palafitte di Molina. Vogliamo ricordare in queste pagine due manifestazioni sportive del massimo livello che ebbero luogo in Valle nel 1966, in onore del centenario della battaglia garibaldina. La prima è la tappa del Giro d'Italia Brescia/Bezzecca, la seconda è la staffetta podistica Monte Suello - Bezzecca. Venerdì 3 giugno 1966 la carovana multicolore del Giro d'Italia rappresentò uno degli eventi principali dei festeggiamenti garibaldini. La cronaca di corsa racconta di una tappa interlocutoria, di una "mangia e bevi" con salite corte e percorso nervoso, in attesa delle grandi montagne dell'ultima settimana di gara. Insomma una frazione dove era molto faticoso roscchiare qualche secondo in classifica generale, ma bastava una minima disattenzione per compromettere il piazzamento. Forse per questi motivi le due squadre principali



Monte Suello 1966: scambio del testimone tra Guido Mora e Sergio Ribaga a Forte Ampola

Gli appuntamenti in Valle per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia

- 17 marzo: centro sociale di Molina: "Il salotto dell'Unità d'Italia"
- Dal 21 maggio al 4 settembre - Colle di S. Stefano: Mostra fotografica "Paesaggi di guerra" (foto dei nostri paesi dopo la Grande Guerra al ritorno dei profughi dalla Boemia)
- Dal 21 al 24 luglio - Bezzecca: Commemorazioni e celebrazioni ufficiali con la presenza di numerose autorità e la fanfara garibaldina "Città dei Mille"
- Per tutta l'estate resterà aperto il Museo garibaldino e la chiesa dell'Ossario sul Colle a Bezzecca, con visite guidate.

cercarono di ipnotizzare la gara sin dalla partenza di Brescia. Su una barricata era schierata la Salvarani, con la giovane maglia rosa Gianni Motta, il campione italiano Dancelli, il tedesco Rudy Altig e De Rosso quale valente gregario; dall'altra parte la Ford/Cynar di Jacques Anquetil e del giovane scalatore Jimenez cercava il suo posto al sole. Nel mezzo della contesa la Sanson di Italo Zilioli e Balmamion, e la Bianchi di Dino Zandegu.

Le schermaglie si susseguirono sino a Tione e poi ancora sulla salita di P.so Ballino; giunto a Riva, il Gruppo imboccò la salita del Ponale con il direttore sportivo della Salvarani, Giorgio Albani, che chiese ai suoi il massimo sforzo per impedire eventuali attacchi alla maglia rosa. A Molina però De Rosso iniziò ad accusare la fatica, aprendo la porta a scatti e controschatti. Della confusione approfittò "cuore matto" Franco Bitossi (Filotex), che verso Pieve salutò la compagnia, andando a vincere a braccia alzate sul rettilineo "delle bionde" (l'attuale Hotel da Gino), precedendo di stretta misura Zandegu, Anquetil, ed il popolare Vito Taccone.

L'interesse però non si concluse con la gara: un indispettito Anquetil si lasciò andare a dichiarazioni irriguardose nei confronti della corsa, in quanto



Atleti e dirigenti ledrensi, protagonisti della staffetta Monte Suello- Bezzecca: Sergio Ribaga, Luigino Sartori, Benedetto Cellana, Guido Mora, Lorenzo Vescovi, Carlo Tiboni, Eugenio Bartoli, Fausto Ferrari, Angelo Longo, Vittorino Cassoni, Dino Ribaga

gli Italiani sarebbero stati oggetto di benevole “spintarelle” che avrebbero falsato la contesa. In realtà il francese soffriva la rivalità con il giovane compagno di squadra Jimenez, e, pungolato in classifica e nell’orgoglio dall’arrembante spagnolo, cercava di distrarre l’attenzione lanciando propositi di abbandono della corsa. L’intervento del suo direttore sportivo Gemignani lo costrinse ad ingoiare il rospo ed a ritornare nei ranghi con un garibaldino “obbedisco”.

Il cronista de “L’Adige” riportò anche alcune note di colore, come la presenza di Ledrensi nei costumi garibaldini, che a qualunque domanda rispondevano “obbedisco”, anche a sproposito. Il siparietto più simpatico però riguarda alcuni “scamiciati” che sulla linea d’arrivo si azzuffarono con la pubblica sicurezza per la questione dei fischietti: i poliziotti disponevano del loro regolamentare strumento di lavoro, ma questi altri ragazzi cercavano di sovrastarli cercando di fischiare in modo ancora più rumoroso. Il tutto però dev’essersi risolto a tarallucci e vino, se è vero che il giorno dopo il redattore di zona della stessa

testata di cui sopra (il maestro elementare Ervino Tommasi, che si firmava “El Betonegot”, ed il nome era tutto un programma) si sciolse in un “plauso veramente sentito al dott. Marco de Guelmi ed a tutti i suoi più stretti collaboratori, che ci hanno lasciato vedere un servizio logistico accurato e degno del centenario garibaldino che quest’anno Bezzecca si onora di celebrare”.

Qualche mese dopo furono i podisti a rendere onore alle Camicie Rosse. La staffetta Monte Suello/Bezzecca si svolse il 18 settembre 1966, per l’organizzazione del “Comitato per le celebrazioni del Primo Centenario della battaglia di Bezzecca”. Il tracciato riprendeva il tragitto percorso da Garibaldi e dalle sue truppe: la partenza era fissata dove ora sorge il monumento ai caduti in località Monte Suello, al secondo km della strada che conduce a Bagolino in Valsabbia. Ancora oggi nelle giornate limpide, dal promontorio si può godere un magnifico panorama con vista sul lago d’Idro.

I colori della Valle di Ledro erano difesi dagli appassionati più rappresentativi dell’epoca: Carlo Tiboni, Fausto Ferrari, Sergio Ribaga, Luigino



La premiazione a Bezzecca nel 1966: Gianni Motta Maglia Rosa, vincitore di tappa Franco Bitossi

Sartori, Lorenzo Vescovi ed altri. È facile ritrovare fra questi nomi coloro che più dettero lustro alla S.S. Tremalzo ed al G.S. Cadria/Polisportiva Ledrense, che proprio in quegli anni si stavano dando un'organizzazione societaria compiuta.

vincitore della tappa del Giro del Trentino che si è celebrata mentre questo numero del bollettino era già chiuso in tipografia.

Fulvio Beretta

GIUSEPPE ZECCHINI

Un ledrense nel Risorgimento italiano

Vogliamo anche ricordare un garibaldino ledrense, Giuseppe Zecchini, che partecipò alla spedizione del 1866 e trovò la morte nella battaglia di Vezza d'Oglio (BS), il 4 luglio 1866, durante la terza Guerra d'Indipendenza,

nel corso della progettata invasione del Tirolo meridionale.

Lo ricorda una frase scolpita sul monumento ai caduti a Molina e che apre la lunga serie di caduti nelle varie guerre.

La prima frazione conduceva sino all'abitato di Storo, e quindi si trattava in gran parte di discesa. Qui avveniva il primo cambio, e chi riceveva il testimone doveva inerparsi sino a Forte Ampola, per lanciare l'ultimo frazionista alla volta del traguardo sul Colle di S. Stefano.

La classifica fu dominata dagli equipaggi del Pro Patria Milano, una delle più quotate compagini nazionali, nota ai Ledrensi perché, anni dopo, Gianni Demadonna di Molina sarebbe stato uno dei suoi atleti di spicco. A riprova dell'importanza della manifestazione, giunsero da ogni parte anche i gruppi sportivi militari. Le premiazioni ebbero luogo sul sagrato della chiesa di Bezzecca, in una cornice particolarmente solenne.

Si ringrazia la Biblioteca Civica di Riva per le notizie sul Giro d'Italia, e Carlo Tiboni di Tiarno di Sopra per il materiale sulla gara podistica. Per quanto riguarda la tappa ciclistica, non è stato possibile reperire nessuna fotografia: invitiamo i nostri lettori che ne avessero ad inviarci una copia; la più bella sarà pubblicata sul prossimo numero, vicino al



*Precursore di patria libertà
ventiquattrenne
GIUSEPPE ZECCHINI fu Giacomo
di Molina di Ledro
moriva combattendo
volontario
nelle eroiche file di Garibaldi
il giorno 4 luglio 1866
a Vezza d'Oglio*

Nel luogo dove il nostro convalligiano fu colpito a morte venne eretto un cippo che tuttora esiste; anche nel cimitero di Vezza d'Oglio c'è un monumento ai Garibaldini del 4 luglio, che ha una targa in bronzo con l'elenco dei caduti di quella battaglia. Tra i bersaglieri del 2° Battaglione troviamo il nome del nostro convalligiano.

(Foto gentilmente concesse da Floriano Zecchini)



La lapide nel cimitero di Vezza d'Oglio con l'elenco dei caduti garibaldini



Un raro ritratto del garibaldino Giuseppe Zecchini



Il cippo che ricorda a Vezza d'Oglio il luogo dove Giuseppe Zecchini fu ucciso

IL SUO GIAPPONE NEL CUORE

Midori racconta

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa sul recente terremoto in Giappone. Non posso dire niente su quello. Non c'ero; so che è stato fortissimo, ma non posso dire di più. Posso però dire qualcosa su come noi giapponesi viviamo il terremoto. Credo sia difficile fare capire cosa vuol dire convivere con il terremoto. In Giappone spesso ci sono terremoti: molti sono deboli, ogni tanto sono più forti. Talvolta si teme che possa essere l'ultimo terremoto, quello della fine, quello che tutti imparano ad aspettare.

Per molti è stato così, l'11 marzo, ma sappiamo che la distruzione c'è stata non per il solo terremoto in questo caso.

Ho il ricordo di molte notti passate nella paura, da bambina, quando al tremare della casa mi coprivo più forte con le coperte. Fin da piccoli cominciamo ad esercitarci per l'emergenza del terremoto. Ancora dalla scuola materna si fanno due esercitazioni all'anno e poi si prosegue sempre, sia nelle scuole che negli ambienti di lavoro.



La desolazione dopo il terremoto e lo tsunami

In quest'ultimo caso intere scolaresche si sono salvate perché si sono mosse velocemente e con ordine verso le colline.

La sopravvivenza ai cataclismi non è però solo questione di esercizio. C'è un altro fattore. Noi lo chiamiamo "Yamato-dàmasi": penso si possa tradurre con "Anima del Giappone". Il popolo giapponese ha vissuto per secoli su poche isole, separato dagli altri popoli. Il legame della propria terra è estremamente forte: ci si sente obbligati a essere come gli altri, a operare per gli altri. Il senso dell'onore spinge a questo. Chi non segue questo principio è visto come un egoista, in un certo senso come se fosse estraneo al suo popolo. Senso dell'onore e della vergogna sono molto presenti nella cultura giapponese.

In questi giorni ci è capitato di invitare amici o parenti a venire via, a stare un po' da noi. Loro però non vogliono muoversi: si sentirebbero dei fortunati che scappano abbandonando gli altri. L'antico ideale giapponese era affrontare le avversità e combattere assieme, per la propria terra e il proprio popolo.

Finora si è sempre fatto così.

Questa volta la situazione è particolarmente difficile. Preghiamo di non dover vedere ancora l'incubo di Hiroshima e Nagasaki, non solo per il Giappone, ma per tutto il mondo.

Midori Kuhara



La centrale di Fukushima

Pro Loco Mezzolago presenta

LA LUNGA TRINCEA

Vivere e morire sui monti della Valle di Ledro durante la guerra 1915-18

La “Lunga Trincea”, è il titolo del filmato-dvd creato dalla Pro Loco di Mezzolago con la regia e la professionalità dello scrittore Dario Colombo; narra la vita e la morte in trincea sui monti della Valle di Ledro durante la guerra del 1915-1918; raccontato in 45 minuti di immagini. L'opera è stata fortemente voluta dalla caparbità del presidente della Pro Loco Vigilio Rosa, unitamente alla passione di Dario Colombo.

Inizialmente era nata l'idea di ripristinare alcuni avamposti sui monti della Valle di Ledro, teatro della Grande Guerra, poi, pian piano, si è pensato che questo progetto poteva avere maggiori ambizioni; così è stato creato, con un lavoro durato oltre due anni, un documentario storico sulla vita militare che, con le sue immagini, documenti storici e racconti, narra la storia della Valle di

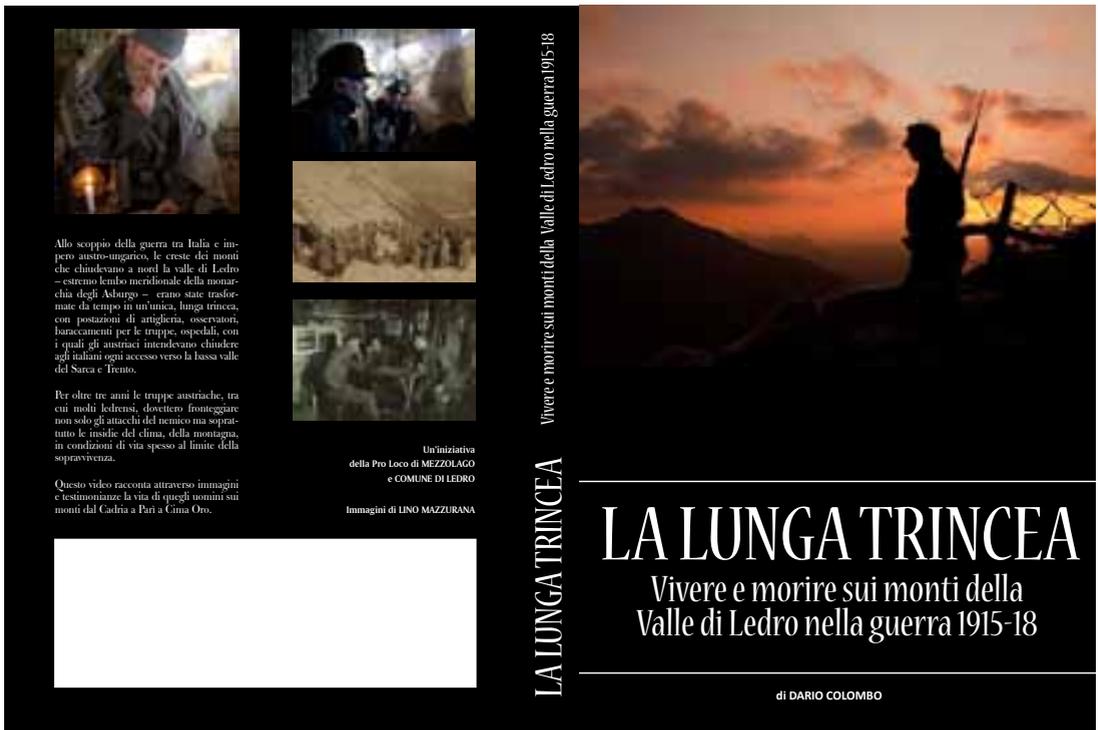
Ledro nel periodo in cui faceva parte dell'Impero Austroungarico.

In previsione di un conflitto mondiale, dal 1914, l'Impero cominciò ad attrezzare le cime delle montagne con chilometri di trincee e camminamenti, uniti a reticolati e tutto quanto poteva servire per un evento bellico di enormi dimensioni e di lunga durata.

Quando nel maggio del 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria, nelle postazioni ledrensi presero posto soldati che per tre anni e mezzo hanno resistito a freddo, fame e malattie, alloggiati in caverne scavate nella roccia o in baracche di legno umide e poco isolate dal freddo.

Il dvd ha raccontato la storia di quegli uomini e la loro dura vita.

Ambientato sulle Prealpi ledrensi, sui monti da



Pichea a Cima d'Oro, con alcune immagini odierne lungo i 200 metri di trincee che i volontari della Pro Loco di Mezzolago hanno ripulito e ripristinato, con la partecipazione di alcune comparse, si è riusciti anche a far rivivere spaccati di vita al fronte.

Insomma un lavoro tutto certosino, ma ricco di illustrazioni, documenti e immagini (talvolta inedite) che ha permesso di recuperare parte della storia della Valle di Ledro.

Nel dvd sono presenti molte riprese d'epoca rinvenute negli archivi militari dei dintorni di Monaco oltre che numerose testimonianze di storici: Michele Toccoli, storico che ha pubblicato vari libri sulle genti della Val di Ledro, Giovanni Fioroni storico, Isabelle Brandauer direttrice del Tiroler Landesmuseum di Innsbruck, Camillo Zadra del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, Donato Riccadonna del Museo Garibaldino di Bezzecca.

I commenti al video sono stati scritti da Dario Colombo e letti da Giacomo Zito, doppiatore di



professione; le musiche appositamente composte da Cristian Ferrari, sono state eseguite dallo stesso autore e da Giovanna Trentini (entrambi giovani musicisti emergenti della Valle di Ledro).

Mercoledì 29 dicembre 2010, il dvd la "Lunga Trincea" è stato presentato, presso il Centro Culturale di Locca di Concei, alla presenza di ben 450 persone.

Il dvd è stato posto in vendita la sera stessa della presentazione; sono già pervenute parecchie richieste per la presentazione, tra queste il Museo di Riva del Garda, la Sat di Arco e il rifugio Nino Pernici. La Pro Loco sta programmando una ripresentazione durante la stagione estiva.

Di questa opera, o meglio di questo documento storico, perché della nostra storia si tratta, sono state create 1000 copie, che sono in vendita presso il Consorzio delle Pro Loco della Valle di Ledro oppure contattando la mail plmezzolago@yahoo.it

*La Pro Loco
di Mezzolago*

*Immagine tratta dal filmato
di Dario Colombo*



Zona Pastorale di Riva del Garda - Decanato di Arco - Decanato di Riva-Ledro

CORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO CRISTIANO

Marzo 2011 - Pieve di Ledro

Siamo pieni di riconoscenza al Signore per la bella esperienza che abbiamo vissuto.

Anche se è stata impegnativa, ne è proprio valsa la pena!

È la prima volta che, come equipe della zona pastorale, sperimentiamo l'accogliente struttura della canonica di Pieve, su invito specifico di don Giampietro.

La sala ampia, calda e funzionale per gli impianti tecnici, accogliente per un grande cerchio di sedie

(eravamo in 16 coppie + 4 coppie di sposi animatori) ci ha permesso di incontrarci il pomeriggio dei quattro sabati di marzo dalle 16.30 alle 19.30.

Ben organizzata anche la cucina, grazie alla quale abbiamo gustato le ottime cenerette

preparate appositamente da una coppia animatrice, che concludevano ogni incontro verso le 20.45. Attorno alle quattro tavole decorate con i colori di ogni gruppo, si è creato subito quel clima di apertura che ci ha permesso di essere vicini alle coppie che vivono un particolare momento della loro storia: la scelta di unire le loro esistenze nel Sacramento, la decisione di stabilire un rapporto profondo oltre che tra loro anche con Dio.

È piaciuto molto il filo conduttore del corso, rappresentato dal film "Casomai" con Stefania Rocca e Fabio Volo; era stato suddiviso in quattro parti che ci hanno permesso di sviluppare gli argomenti di formazione. Coinvolgente, attuale;

prendere spunto dalla coppia del film ci aiutava a confrontarci sui problemi della famiglia nella vita reale di oggi.

L'esperienza di vita che noi animatori, come coppie di sposi, abbiamo portato e le schede del quaderno consegnato come strumento a tutti i partecipanti per approfondire il dialogo e la riflessione nella coppia, hanno contribuito a stimolare il confronto e a rendere più leggero il pomeriggio. Il momento dell'annuncio della "Parola di Dio", curato da

don Giampietro, è riuscito a collegare le esperienze e a mostrare che veramente Dio è vicino, ci ama, ci sostiene, ci motiva a immaginare bellissimi sogni e progetti da realizzare. Abbiamo lavorato benissimo tra coppie della "Busa" e



coppie di Ledro, che fanno parte del Gruppo Famiglie della Valle.

Si sente proprio dove c'è la presenza di gruppi di spiritualità: tutti ne ricevono beneficio!

Abbiamo aggiornato ed attualizzato il corso con il contributo dei partecipanti e con del materiale che abbiamo rielaborato, ricevuto dal centro F.A.C. di Roma.

Il momento celebrativo finale, "la benedizione dei fidanzati" curato dal nostro responsabile, don Giorgio Gabos, ha concluso questo percorso davvero significativo per tutti.

Grazie di cuore.

Gruppo Famiglie del Decanato

Il primo impegnativo concorso della

BANDINA LEDRENSE

Anche i giovanissimi della Bandina di Ledro hanno preso parte al 10° Concorso per Bande Giovanili che si è tenuto a Costa Volpino - in provincia di Bergamo - il 12 e 13 marzo scorso. Trentaquattro i piccoli Ledrensi che, diretti dal maestro Marco Isacchini, si sono misurati con grande entusiasmo e serietà nel loro primo concorso, confrontandosi con corpi bandistici provenienti un po' da tutto il Nord Italia, dalla provincia di Aosta fino a quella di Sondrio, Bolzano, Belluno e Udine.

Approfondire la conoscenza della musica - incoraggiando e premiando tutti i giovani cultori - è lo scopo della manifestazione biennale bergamasca giunta alla decima edizione, durante la quale viene data la possibilità ai giovani gruppi - che per un'intera stagione si sono impegnati in studi individuali e prove - di esibirsi in pubblico, davanti ad una giuria qualificata il cui giudizio può indirizzare al meglio il lavoro futuro. Il confronto fra i gruppi non ha voluto essere però una competizione fine a se stessa, ma uno stimolo a fare meglio; vi hanno potuto partecipare gruppi con strumenti a fiato e percussioni, formati nelle scuole di musica e nei corsi di orientamento musicale organizzati dai singoli complessi bandistici. Le gare sono state suddivise in due gruppi: la sezione A, per la quale era prevista l'esecuzione di brani con grado di difficoltà "2" cui hanno partecipato nove gruppi bandistici (compresa la Junior Ala Band, unico gruppo trentino oltre a quello ledrense); e

la sezione B, con l'esecuzione di brani con grado di difficoltà "1", cui hanno preso parte 14 bande, compresa la nostra Bandina. Tutti i gruppi partecipanti hanno dovuto eseguire il brano d'obbligo: "Celebration and Song" di Robert Sheldon per la sezione A e "Juvenilia" di Lorenzo Pusceddu per la sezione B. A questi è seguito un brano originale per banda di libera scelta, dello stesso grado di difficoltà previsto dalla sezione: per i nostri bandisti, il maestro Isacchini ha scelto il pezzo di Angelo Sormani "Filastrocca". La giuria era composta da professionisti di spicco del panorama bandistico italiano: i maestri Arturo Andreoli, Maurizio Managò e Lorenzo Pusceddu. Per la valutazione delle esecuzioni, essi hanno tenuto conto di diversi criteri: intonazione, ritmica, dinamica, interpretazione, bilanciamento, qualità del suono, articolazione, fraseggio, postura del corpo e disciplina. Per ogni parametro i membri della giuria avevano a disposizione 10 punti con diverso significato. Al primo e secondo corpo bandistico classificato in ciascuna sezione, sono andati dei buoni acquisti per materiale musicale. Premiati inoltre il direttore che la giuria ha ritenuto maggiormente preparato, competente e affiatato con la propria squadra, la banda con l'età media più bassa (senza conteggiare gli elementi fuori età) e il gruppo proveniente dalla località più distante. I piccoli bandisti della Valle di Ledro hanno ottenuto l'ottavo posto, con punteggi compresi tra il 7,5 ed il 9, ossia valutati sulla base

di esecuzioni abbastanza precise ed in buona parte corrispondenti alle partiture.

Particolarmente fiero del risultato il maestro Isacchini, soprattutto per quanto riguarda l'eccellente voto ottenuto nella postura e nella disciplina: segno evidente della serietà con la quale i nostri ragazzi si sono approcciati a questa loro prima importante prova.



La Bandina ledrense durante l'esecuzione a Costa Volpino

Paola Malcotti

Dal mondo degli sci

NOVITÀ E SODDISFAZIONI

Nuovo direttivo e nuove soddisfazioni per lo Sci Club Ledrense promotore in Valle di Ledro dello Sci Nordico

In effetti il direttivo cambia nei ruoli ma non nelle persone. Dopo 13 anni di impegno da presidente Ivano Segalla lascia la carica. Rimane in società come vice presidente assieme a Rino Mazzarini. Ad Ivano l'intero sodalizio è grato per aver guidato lo Sci Club fino ad oggi in un crescendo di traguardi e successi.

Il direttivo dal maggio 2010 è guidato da Carlo Giacometti coadiuvato dai due vice sopra nominati, dai segretari Luca Casari e Nicoletta De Guelmi, dai consiglieri Eva Santi, Luigi Mazzarini, Emiliano Mazzarini, Nadia Bonora, Carlo Collotta, Paolo Penner, Natale Dalbosco, Michele Dalbosco, Stefano Segalla, Alessandro Segalla, Francesco Zendri, Alessio Zecchini, Marco Gianera e dai revisori, Claudio Collotta, Ettore Luraschi e Fabio Sartori. Da maggio 2010 ad oggi vari appuntamenti hanno impegnato la compagine Ledrense.

Ad Agosto è stata ospitata in Valle per il terzo anno consecutivo la Nazionale di Sci Nordico.



I due presidenti in pista

Come ogni anno si è tenuta la due giorni di skiroll, il primo giorno un Campionato Italiano Assoluto mentre il secondo la ormai conosciuta salita verso Tremalzo. Infine, per chiudere la prima fase, è stato organizzato il Trittico Campestre assieme al GS Brentonico e allo Sci Club Fivavè.

Settembre-Novembre sono stati i mesi della pre-sciistica per bambini di Elementari e Medie, più di 60 anche quest'anno, mentre i più grandi, una decina, già dal mese di giugno avevano cominciato la

loro preparazione seguiti da Chiara Zoppirolli.

A fine Novembre comincia la vera stagione invernale. Anche quest'anno, come ormai da tempo, collaboriamo con l'Istituto Comprensivo di Valle, organizzando corsi di sci per le elementari di Concei quali attività facoltative. Il desiderio è quello di allargare anche alle altre scuole, ma per il momento



Il gruppo dei bambini che ha seguito il corso

problemi logistici non ci permettono di fornire un adeguato servizio per più di 30 bambini.

A Natale sono stati organizzati i corsi di Sci Nordico per tutti i bambini della Valle di età compresa fra i 4 ed i 13 anni. Più di 100 hanno sciato sulla pista di Chinaec acquisendo le basi dello Sci Nordico.

Il 5 Gennaio è stato chiuso il corso con gara e festa finale. Nell'occasione le tuttofare Nadia, Wanda e Marina hanno distribuito bevande e dolci a offerta. Il ricavato è andato a padre Guido Cellana, missionario in Uganda.

La nevicata dei primi giorni di dicembre ha permesso allo Sci Club di battere l'intero anello, ma purtroppo, i caldi di dicembre e gennaio hanno rovinato la bellissima pista.

Per fortuna, i tecnici del settore pista Stefano, Rino, Emiliano, Alessandro e l'inossidabile Ivano sono stati previdenti e, durante i pochi giorni di freddo natalizio, hanno prodotto neve tenendola pronta per ogni evenienza, tant'è che la classica gara circoscrizionale si è potuta disputare solo grazie all'utilizzo della neve artificiale. La gara che

si doveva disputare il 16/01 è stata spostata di una settimana proprio per il fatto che il caldo non ci permetteva di creare l'anello con la neve prodotta. Per la manifestazione lo Sci Club ha ricevuto un encomio dal settore giudici della federazione per il "miracolo", così riportavano i referti, messo in campo nella preparazione della pista.

Febbraio è stato dedicato alla ormai storica "Copa Zoca" con la partecipazione di 27 terne e cena finale, ed al corso per adulti.

Il gruppo agonistico, quest'anno seguito dalla maestra Chiara, dal maestro Michele e dal maestro Giorgio ha difeso onorevolmente i

colori ledrensi. Grande risultato per Giulia Segalla che è riuscita grazie ad un ottimo fine stagione a qualificarsi per i Campionati Italiani.

Come sempre i più "anziani", non anagraficamente ma per militanza, hanno partecipato alle lunghe distanze portando un gruppo di 12 atleti alla Marcialonga. Mentre i giovani, 22, hanno preso parte alla "Marcialonga Young" manifestazione di contorno alla più celebrata 70 km.

Il 2011 sarà l'anno della "Casa del Fondo". La struttura è stata finanziata dalla Provincia ed ha ottenuto l'omologazione CONI. Ora spetta all'Amministrazione Comunale snellire la burocrazia e mettere a disposizione per l'inverno prossimo la struttura necessaria per fornire un servizio adeguato a tutti gli atleti ed ai volontari dello Sci Club.

Sicuramente questa sarà la base per accrescere maggiormente il servizio alla pista. E per allargare le opportunità di lavoro nel mondo dello sport.

Carlo Giacometti

SCI ALPINO

Nel mese di febbraio i **Campionati Trentini di Sci** (categorie baby e cuccioli) hanno richiamato a Folgaria oltre 600 piccoli atleti provenienti da tutta la provincia. La pattuglia della S.S.D. Tremalzo ha ben figurato: Beatrice Oliva (cat. cuccioli 1° anno) ha conquistato il 7° posto in gigante ed il 10° in slalom; Omar Faggioni (cuccioli 2° anno) si è piazzato 18° in gigante, Amedeo Santi (baby 1° anno) ha colto il 21° posto sempre in gigante, infine Gabriele Bombardelli (cuccioli 1° anno) si è classificato 26° in slalom.



I Cuccioli della S.S.D. Tremalzo

I PULCINI DELLA LEDRENSE AL “BEPPE VIOLA” CON ONORE

Entusiasmo alle stelle per le prestazioni dei nostri piccoli

Bellissima esperienza per i piccoli atleti della Ledrense della categoria Pulcini (anno 2000 e 2001) nell'ambito del prestigioso torneo “Beppe Viola di Arco” che si svolge annualmente in memoria della scomparsa del celebre giornalista sportivo. Hanno preso parte alla rassegna ben 64 squadre provenienti da tutto il Trentino e dal Veneto ed il livello di gioco si è dimostrato come sempre molto alto. Suggestiva e particolarmente emozionante la cerimonia di inaugurazione con la sfilata di tutte le 64 squadre per il centro storico di Arco, accompagnate dal Corpo Bandistico Valle di Ledro, terminata con il giuramento finale presso il campo sportivo di Via Pomerio ad Arco.

I dirigenti, gli accompagnatori e gli allenatori della Ledrense sono particolarmente soddisfatti ed orgogliosi dell'impegno e dello spirito di gruppo dimostrato dal nostro foltissimo gruppo di atleti; mai è mancato il divertimento e la voglia di stare insieme e questo ha permesso al gruppo di avan-

zare fino al terzo turno arrivando tra le 24 squadre più quotate. Il terzo turno è stato particolarmente affascinante anche se un pochino faticoso per i nostri atleti vista la fitta nevicata che ha accompagnato le gare per tutto il pomeriggio; un'uscita dal torneo vissuta positivamente perché giocata alla pari con squadre di livello e poi festeggiata tutti insieme davanti ad una bella pizza.

Le soddisfazioni che noi allenatori ed accompagnatori raccogliamo nel passare le giornate con i nostri atleti sono veramente molte e ci motivano nel continuare su questa strada cercando di abbinare l'insegnamento della tecnica del calcio alla condivisione delle principali regole di condotta e comportamento sostenendo in questo il lavoro della scuola e della famiglia.

Bravi e grazie di tutto... piccoli PULCINI!

Gianluca Rosa



La squadra del Pulcini ledrensi al Beppe Viola, con gli allenatori, Germana Oradini e Gianluca Rosa

LE FIGURINE

PRIMA DI TUTTO

Nei primi giorni di marzo è uscito nelle edicole l'album dei calciatori locali dal titolo "Noi sportivi". Oltre alle squadre di Riva e dintorni, l'album ci presenta la Ledrense divisa in tutte le sue categorie: la 2° Categoria, gli Allievi, i Giovanissimi, gli Esordienti, i Pulcini, i Primi Calci e il Calcio a cinque.

Noi apparteniamo alla squadra della Ledrense Pulcini 2002 e siamo molto contenti di essere inseriti in questo album come dei calciatori professionisti. Abbiamo comperato già molte figurine e siamo arrivati a completare metà album circa.

Ogni pacchetto di figurine costa 0,70 centesimi;

quando abbiamo figurine doppie ce le scambiamo. Secondo noi è stata una bella idea quella dell'album, perché si possono vedere persone nuove che magari in futuro sfideremo.

Quando lo sfogliamo o lo mostriamo a qualcuno siamo orgogliosi e ci sentiamo amici di tutti gli sportivi.

Questo album lo conserveremo nel tempo per farlo vedere ai nostri figli e per ricordare quando giocavamo a calcio da piccoli.

*Matteo - Luca - Giacomo - Andrea
(Pulcini di Ledro)*



Pulcini ledrensi occupati a riempire l'album delle figurine che li ritraggono

IL BILANCIO DI COMUNITÀ DI LEDRO

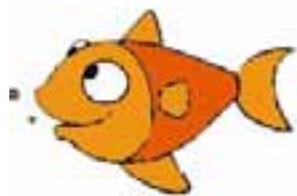
Come ogni anno, grazie alla precisione e alla disponibilità di Giovanni Cellana, possiamo riferire ai nostri lettori sull'andamento economico dell'anno appena trascorso; nel prospetto che segue si possono controllare sia le copie che vengono distribuite nelle parrocchie, che quelle spedite in Italia e all'estero; il loro costo di stampa, di spedizione e di spese generali. Vengono anche esposte le offerte con cui i lettori sostengono la nostra pubblicazione parrocchiale; ed anche quest'anno, come si può vedere, le offerte sono state maggiori dei costi sostenuti, grazie a non poche contribuzioni che superano l'offerta minima richiesta. Questo fatto ci consola e ci rafforza nella convinzione che sono numerosi i lettori che accolgono con piacere Comunità di Ledro e che, sostenendolo anche economicamente, ne chiedono la continuazione. Vogliamo ringraziare tutti i

lettori che ci seguono con attenzione; ringraziamo tutti coloro che partecipano al contenuto del bollettino con l'invio di articoli e suggerimenti; non possiamo dimenticare, nei nostri ringraziamenti, i volontari che distribuiscono le copie nelle varie parrocchie; un tempo li abbiamo definiti "il volto di Comunità di Ledro" che entra nelle famiglie: sono il nostro contatto con voi; e ringraziamo naturalmente i componenti vecchi e nuovi del comitato di redazione, che, come ripetiamo da tempo, è aperto a tutti; un bollettino come quello delle nostre parrocchie ha bisogno di tutti e tutti hanno qualcosa da dare; serve solo un po' di spirito di disponibilità; chissà quanti avrebbero cose da dire, suggerimenti da dare! Provate a partecipare a qualche incontro: vi accorgete che c'è bisogno di tutti e che nessuno si sente escluso. Vi aspettiamo.

Parrocchia	Copie Interne	Italia	Estero	Tot. Copie	Costi	Copie Valle	Varie	Sped. Ita.	Sped. Est.	Totale	Totale Offerte
Tiarno Sopra	1090	144	20	1254	1.981,32	130,92	91,54	35	12,5	2.251,28	2.812,00
Tiarno Sotto	760	452	68	1280	2.022,40	130,92	93,44	113	42,5	2.402,26	2.639,00
Bezzecca	620	80	12	712	1.124,96	130,92	51,97	20	7,5	1.335,35	1.665,00
Locca	280	28	16	324	511,92	130,92	23,7	7	10	683,54	692,00
Enguiso	200	36	8	244	385,52	130,92	18,91	9	5	549,35	615,00
Lenzumo	280	36	4	320	505,06	130,92	23,36	9	2,5	670,84	777,00
Pieve	400	20	4	424	669,92	130,92	30,95	5	2,5	839,29	1.055,00
Mezzolago	200	40	---	240	379,20	130,92	18,62	10	---	538,74	560,00
Molina	1080	224	36	1340	2.117,20	130,92	97,82	55	22,5	2.423,44	3.189,50
Pre'	260	64	---	324	511,92	130,92	23,65	15	---	681,49	695,00
Biacesa	220	20	---	240	379,20	130,92	18,62	5	---	533,74	530,00
Interrparr./ Valle	786	112	---	898	---	---	67,65	27	---	94,65	---
Totali	6176	1256	168	7600	10.588,62	1440,12	560,23	310	105	13.003,97	15.229,50

Varie: tenute conto - imposte di bollo - accrediti postali - acquisto bollettini di cc/p

PESCI D'APRILE



L'origine e gli scherzi ledrensi

Gli scherzi nella giornata del 1° aprile sono da secoli una tradizione diffusa in quasi tutto il mondo: sembra che abbiano origini antichissime; secondo alcuni sono successivi alla riforma gregoriana, voluta ed attuata da papa Gregorio XIII che aveva fissato l'inizio d'anno al 1° gennaio anziché ai giorni tra il 25 marzo e il 1° aprile, com'era stato fino al 1582; nonostante il cambio, i più disattenti continuarono a festeggiare l'inizio dell'anno al primo aprile, attirando su di sé le ironie e gli sberleffi di chi si era adeguato alle nuove normative; venivano chiamati "sciocchi d'aprile", con relativa presa in giro. Un'altra teoria collega gli scherzi d'aprile al 154 a.C.; il punto di partenza è sempre il capodanno che, all'epoca, coincideva con il primo di aprile, che segnava l'inizio dell'anno e del solstizio di primavera; concluso l'inverno, la bella stagione segnava il rinnovamento della terra e della vita che veniva festeggiato con sacrifici in onore degli dei, ma anche con espressioni di libertà, con lazzi, burle e buffonerie. Quando la Chiesa sopprime la festa pagana, la vecchia tradizione continuò comunque a sopravvivere, e gli scherzi non si fermarono. C'è poi chi vuole collegare l'usanza del pesce d'aprile, ad una gara di pesca tra Marco Antonio e Cleopatra (40 a.C.); il generale romano in quell'occasione, con spirito prettamente italico, tentò di fare il furb, incaricando un servo di attaccare all'amo una grossa preda che lo avrebbe fatto vincere; ma la regina, scoperto il piano, diede ordine di agganciare all'amo del romano un grosso pesce finto in pelle di coccodrillo. Da allora gli scherzi, quelli che siamo soliti chiamare "pesci d'aprile", non si contano; e senza disturbare quelli famosi di Orson Welles (con l'annuncio dello sbarco di alieni negli USA) o del più antico Buoncompagno da Firenze del XIII secolo di cui parlano le cronache (aveva promesso di sorvolare Bologna con un congegno di sua invenzione), possiamo fermarci alla nostra esperienza: chi di noi non ha subito o fatto uno scherzo il primo aprile? Chi di noi non si è trovato appeso alla schiena un pesce di carta o non lo ha appeso alla schiena degli altri? E chi non ha mandato o non è stato mandato

a vuoto da qualche parte per trovarsi poi a dannarsi perché ancora una volta è caduto nello scherzo? Tutto questo come introduzione al racconto di tre scherzi che hanno movimentato l'opinione pubblica ledrense; lo scorso anno ignoti burloni, che poi tanto ignoti non sono, hanno dapprima pubblicato su un quotidiano locale la notizia che il **campanile della chiesa di Molina** sarebbe stato dotato di una... cipolla in rame in modo da renderlo più alto e più bello di quello di Tiarno di Sotto; inutile sottolineare l'irritazione dei cittadini di Tiarno di Sotto, che fieri del più alto simbolo del paese, hanno aspramente criticato un ipotetico inutile sperpero di denaro pubblico; "Quelli di Molina lo hanno costruito così e così deve restare", è stato il commento più benevolo di chi non aveva colto lo spirito scherzoso della notizia. Sempre lo scorso anno i fedeli della Valle che hanno frequentato le cerimonie della Settimana Santa si sono trovati nelle bacheche di ogni chiesa un'incredibile comunicazione: il nuovo Comune di Ledro, in accordo con l'Unità Pastorale di Ledro, avrebbe deciso di **ampliare la chiesa di Pieve** dove, con l'unificazione amministrativa, si sarebbe dovuta realizzare anche l'unificazione pastorale; le funzioni religiose insomma si sarebbero tenute tutte a Pieve; inutili quindi le chiese degli altri paesi che pertanto sarebbero state messe in vendita, ad esclusione di poche cappelle periferiche, quali la Madonna da Cros, S. Giovanni in Montibus a Biacesa e S. Antonio a Leano. Quest'anno, il solito quotidiano locale si è rifatto al premio ricevuto dai responsabili locali del turismo, il "Comune Animal Friendly", per la disponibilità verso gli animali (ma lo scherzo non è questo); nel pezzo giornalistico si annunciava che era in allestimento per la prossima estate **un fine settimana dedicato ai cani**; un migliaio di "amici dell'uomo" accompagnati dalle famiglie e da veterinari, sarebbero stati ospiti della Valle per una giornata tutta dedicata a loro; molte perplessità e qualche apprensione; poi il tutto, come al solito, è rientrato con un apprezzamento nei confronti di chi lo scherzo lo inventa e soprattutto lo sa "vendere".

BREVISSIME

✓ “Bohemia mia” è un altro tassello importante nella storia del gemellaggio con i paesi che per quattro anni hanno ospitato la nostra gente esiliata durante la Prima Guerra Mondiale. Il 4 marzo presso il Centro Culturale di Locca di fronte ad un numeroso pubblico e ad autorità locali e provinciali, è stato proiettato un lungometraggio realizzato dalla Televisione della Repubblica Ceca che riguardava l’esilio dei Ledrensi e gli aiuti che essi hanno ricevuto dalla generosità delle famiglie boeme. Erano presenti il regista e i cameraman del filmato con la giornalista interprete, che hanno illustrato la loro opera, nata dal desiderio di diffondere anche nel loro Paese questa amicizia tra due popolazioni, un’amicizia nata nei momenti difficili di una guerra e riportata alla luce dai ricordi, dai racconti e dalla riconoscenza che non è mai venuta meno. Interessanti e commoventi le testimonianze

di tre interpreti ledrensi del filmato, Fausta Daldoss, Margherita Toccoli e Jole Trentini che la “Boemia” l’hanno vissuta e sofferta quand’erano ragazze; non meno importanti le interviste e i commenti di persone della Repubblica Ceca che conservano ancora testimonianze, ricordi e collegamenti con i discendenti delle famiglie che loro hanno ospitato. Il filmato è stato poi trasmesso il 30 marzo alla televisione statale della Repubblica Ceca, con un ascolto che si stima di circa due milioni di telespettatori. Anche grazie a questo filmato, ne siamo certi, i Ledrensi non dimenticano il debito di riconoscenza nei confronti dei gemellati boemi; i nomi di Nový Knín, di Milín, di Všeň, di Chyňava, di Ptice, di Přebram, dei loro cittadini, resteranno a lungo nella memoria e nel cuore dei Ledrensi, che proprio per questo hanno voluto dedicare a quei luoghi vie e piazze dei nostri paesi.



La locandina del filmato della televisione della Repubblica Ceca, con un gruppo di profughi ledrensi

✓ Ma quanti sono! A chi non è sfuggita questa esclamazione leggendo il **terzo numero di “Forza Ledrense”!** Con l’aiuto e il sostegno di numerosi sponsor, è uscito alla fine del 2010 e, simpatico come i numeri precedenti, ha passato in rassegna le varie attività in cui l’Associazione Calcio è impegnata per la stagione calcistica 2010-2011: dalla presentazione del direttivo, ai “Primi Calci”, allo squadrone dei “Pulcini”, agli “Esordienti” e ai “Giovanissimi”; naturalmente grande spazio è stato riservato alle formazioni maggiori, agli “Allievi”, al “Calcio a 5” e alla “Prima Squadra”. Ma ciò che impressiona è la foto che occupa due pagine con uno stuolo enorme di atleti e dirigenti, orgoglio realtà e promesse del calcio ledrense. Davvero un bello sforzo per il direttivo, retto dal presidente Patrick Ribaga, impegnato su tutti i fronti della vasta gamma di categorie calcistiche. Una pubblicazione molto bella e indovinata, che dovrebbe raggiungere tutte le famiglie della Valle, per documentare con le foto, con gli interventi e le classifiche il lavoro fatto da nostri volontari. Il numero si chiude con un ricordo bene augurante, la storica promozione della allora “Ledrense-Folgore” alla prima categoria e la foto di quella che fu



Tutti i numerosi atleti dell'Associazione Calcio Ledrense

una delle più belle epoche del calcio ledrense, la leggendaria squadra femminile, di cui si annuncia una rinascita. Complimenti ai redattori di "Forza Ledrense" e l'augurio a dirigenti e ad atleti di trovare nello sport grandi soddisfazioni.

✓ Hanno voluto che la ricorrenza del **ventesimo anniversario dell'unificazione calcistica** non passasse inosservato; e così numerosi atleti con i loro dirigenti assieme alle autorità di Valle, con la partecipazione di rappresentanti del Coni e di Pierpaolo Bresciani, ex calciatore professionista di serie A, si sono dati appuntamento lunedì, 11 aprile, presso la sala parrocchiale di Pieve: vent'anni fa in Valle c'era due società calcistiche, l'U.S. Val di Ledro e l'U.S. Folgore Ledrense; quest'ultima era essa stessa una prima fusione tra l'U.S. Folgore e l'U.S. Ledrense. Dalle due società nacque allora l'A.C. Ledrense, la squadra di calcio

che raccoglie ancor oggi tutti gli sportivi della Valle del settore. Sulla serata del **sogno bianco azzurro**, come è stata definita la serata con il richiamo ai colori sociali, e sulla storia del calcio ledrense, ci ripromettiamo di proporre un servizio più ampio ai nostri lettori nel prossimo numero.

✓ Al compimento dei 99 anni di **Paolina Merli, vedova Cellana di Tiarno di Sopra**, festeggiati il giorno 1 gennaio 2011, con i figli, i nipoti e i pronipoti, c'eravamo ripromessi di pubblicare sul bollettino



Da sinistra: nonna Paolina, l'ultimo nato Damiano (15 giorni) - Piero (1 anno) - Matteo (12 anni) - Alex (3 anni) - Tommaso (6 anni)

no successivo (quello pasquale) un messaggio che i suoi parenti le avevano dedicato. Purtroppo Paolina ci ha lasciati il 16 febbraio e la sua Pasqua è andata a celebrarla in paradiso. Il Comitato di Redazione di Comunità di Ledro desidera mantenere fede alla promessa dedicandole questo spazio e riportando comunque il messaggio dei suoi famigliari: “Cara mamma, nonna e bisnonna Paolina: da noi tutti un grande grazie per averci insegnato, nella tua saggezza di donna, moglie, mamma e nonna, l’altruismo e l’onestà verso gli altri; di questi valori tu hai fatto una ragione di vita, sempre pronta e accogliente verso tutti. Prega che tutti noi con i tuoi piccoli pronipoti vogliamo seguire i tuoi insegnamenti”.

✓ Notevoli disagi per i Ledrensi nel mese di marzo per i lavori che il Servizio Gestione Strade della P.A.T. sta eseguendo di notte nella **prima galleria** che da Riva porta in Valle; i lavori sono finalizzati ad eliminare le numerose infiltrazioni di acqua che rappresentano un pericolo per gli automobilisti; il disagio consiste nel fatto che il transito dei veicoli è permesso solo ad intervalli di un’ora e mezza, con conseguenti soste molto prolungate; il tutto ad ogni modo vissuto e sopportato con la solita compostezza, nella consapevolezza che i lavori e disagi sono in funzione della nostra sicurezza.

✓ Carnevale 2011 è ormai alle spalle ma è bello ricordare che anche la festa del giovedì e venerdì grasso è stata sfruttata dalle Scuole Materne quale momento di apertura e sensibilizzazione. Giovedì 3 marzo **la Scuola Materna di Tiarno di Sopra** infatti con maestre e bambini mascherati si è recata di buon mattino presso la RSA di Bezzecca per portare il proprio spettacolo di balletti e canti, con l’aiuto della fisarmonica di don Mario, riuscendo a coinvolgere anche gli ospiti della casa. Per pranzo sono stati ben lieti di aver ricevuto l’invito dalla scuola materna di Bezzecca di poter gustare al coperto gli ottimi gnocchi offerti dagli organizzatissimi cuochi della Pro Loco di Bezzecca. Peccato che la nevicata copiosa della giornata non abbia permesso alle due scuole materne di fare la sfilata delle mascherine per le vie del paese. **La Materna di Bezzecca** invece ha visitato la RSA il venerdì “gnocoler”, portando gioia a tutti gli ospiti della casa di riposo che grazie anche a visite come queste si sentono parte integrante della Comunità di Ledro.

✓ Questa volta è particolarmente folta la schiera dei neo dottori ledrensi:

Lauree triennali:

Laurea triennale per **Silvia Collotta di Bezzecca** che presso l’Università degli Studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, si è laureata in Scienze Storiche, discutendo la tesi “L’ENI alla prova della guerra fredda. Enrico Mattei, l’accordo con l’URSS e l’Italia nella documentazione americana e britannica”.

Christian Boccagni di Tiarno di Sotto s’è laureato in Scienze Storiche all’Università degli Studi di Trento, nella Facoltà di Lettere e Filosofia, con la tesi “Evoluzione dell’olivicoltura: aspetti paesaggistici, geografici e sociali. Il caso dell’Alto Garda”. Relatore la prof. Giuliana Andreotti e correlatrice la prof. Olga Bombardelli.

Sonia Cellana di Tiarno di Sotto ha trasformato il diploma Universitario in laurea in Logopedia, presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell’Università degli Studi di Padova, nel corso di Laurea in Logopedia, discutendo la tesi: “TNP: uno strumento ideale per lo screening clinico e la diagnosi precoce dei disturbi neuropsichiatrici”; relatrice la dott. A. Pinto e correlatrice la dott. E. Paris.

Costanza Fedrigotti di Tiarno di Sotto si è laureata presso l’Università degli Studi di Trento, nella Facoltà di Sociologia, con laurea in Servizio Sociale, discutendo con la prof. Annamaria Perino la tesi “Anziani e Servizi Sociali. Alcune azioni di qualificazione dei servizi in Trentino”.

Silvia Ferrari di Molina si è laureata all’Università degli Studi di Trento, nella Facoltà di Sociologia, con laurea in Servizi Sociali, discutendo con la dott. Francesca Sartori la tesi “L’integrazione scolastica degli alunni stranieri nella scuola primaria con riferimento alla Provincia di Trento e alla Comunità di Valle Alto Garda e Ledro e della Valle dei Laghi”.

Lauree specialistiche:

Maria Grazia Bazzoli di Concei, si è laureata in Scienze Politiche - Corso di Relazioni Diplomatiche e Integrazione Europea presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore, a Milano, discutendo la tesi: “Il generale Filiberto Sardagna: storico militare”; relatore il prof. Virgilio Ilari e correlatore il prof. Mario Scazzoso.

Marta Bazzoli di Concei s’è laureata in Ingegneria Chimica, presso il Politecnico di Milano, con la tesi “Studio e modellazione della Polimerizzazione in ambiente organico di butilcianoacrilato”; relatore

il prof. Davide Moscatelli e correlatore il prof. Giuseppe Storti.

Complimenti particolarmente sentiti, perché è uno della famiglia di Comunità di Ledro, a **Walter Cis di Bezzecca**, che all'Università degli Studi di Trento, nella Facoltà di Filosofia, si è laureato con la tesi "Contro il Naturalismo: l'apologia nel pensiero di Clive Staples Lewis"; relatore prof. Silvano Zucal.

Mattia Fedrigotti di Molina ha conseguito la laurea in Ingegneria Meccatronica presso l'Università degli Studi di Trento discutendo la tesi "Sviluppo di un controllore per robot antropomorfi a 5 assi"; relatore prof. Paolo Bosetti.

Federica Salvi di Tiarno di Sopra ha conseguito la laurea specialistica in Lingue Straniere per la Comunicazione Internazionale presso l'Università degli Studi di Padova, Interfacoltà di Lettere e Filosofia e Scienza Politiche con la tesi: "Dancing in the Dark: Caryl Phillip's emotional portrait of Bert Williams".

Francesco Zendri di Molina, presso la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Padova, corso di Scienze e Tecnologia Animali, avendo come relatore la prof. Antonella Dalle Zotte e correlatore il prof. Zsolt Szendro, con il quale aveva effettuato esperimenti in Ungheria, si è laureato con la tesi "Prestazioni produttive e comportamento dei conigli in accrescimento in funzione della composizione del gruppo".

Alice Mora di Bezzecca si è laureata in Management e Consulenza Aziendale presso l'Università degli Studi di Trento nella Facoltà di Economia, discutendo con il prof. Gregorio Arena la tesi "I beni confiscati alla criminalità organizzata nelle prospettive costituzionali".

Presso l'Università degli Studi di Ferrara- Facoltà di Farmacia, **Dal Bosco Matteo di Pieve** ha completato il master di specializzazione in Scienze e Tecnologie Cosmetiche, discutendo la tesi "Prodotti solari ed emulsioni Cationiche: caratterizzazione tecnologica ed analitica di nuovi solari resistenti alla sabbia".

Anniversari

Alle coppie che hanno festeggiato importanti anniversari giungano i complimenti e gli auguri di tutta la comunità.

✓ Nell'intimità della loro casa il 5 gennaio scorso, festa a sorpresa organizzata da figlie e parenti più stretti per la coppia **Caterina Mora e Attilio Cis (Tobiol) di Bezzecca**. Sono ben 50 gli anni di vita insieme per questa coppia che si è unita in matrimonio nella chiesa di Bezzecca nel lontano 5 gennaio 1961. Hanno ricordato con gioia e nostalgia quel giorno ed il viaggio di nozze a Magnacavallo a trovare un fratello dello sposo. Erano giovani allora, lei lavorava come bidella presso il comune e lui era muratore. La famiglia è stata poi allietata dalla nascita delle due figlie e dallo scorrere degli anni con le gioie e i dolori che la vita ha loro riservato, ma ancora oggi ci testimoniano quanto sia giusto, bello e importante sapersi impegnare e amare "fin che morte non ci separi".

✓ Le chiamano "Nozze di smeraldo" e arrivano cinque anni dopo quelle d'oro; per tutti quelli che



Caterina Mora e Attilio Cis

hanno la grazia di poterle festeggiare sono un traguardo ambito ed importante, soprattutto se lo si raggiunge in una brillante situazione fisica, con l'amore e la solidarietà di mezzo secolo prima; è quanto è accaduto ad **Amelia Codogni e Americo Piva di Molina**, il 4 febbraio scorso; hanno festeggiato con la loro famiglia numerosa (sei figli, numerosi nipoti e pronipoti) il loro 55° anniversario di matrimonio, con una Messa di ringraziamento a Pieve e con una festa davvero meritata. Lei viene da Limone, lui molinese verace, con un passato da meccanico, ed uno, più recente, da vero artista incisore, specialmente su vasi in rame, vere opere d'arte che documentano la sua sensibilità e la sua maestria.



Amelia Codogni e Americo Piva

✓ Ci viene segnalato un altro importante traguardo matrimoniale, i **64 anni di matrimonio di Rosina Sartori e Italo Casari di Concei**. Hanno superato brillantemente le nozze di diamante (60 anni) e si stanno avvicinando a quelle di ferro (70 anni). A segnalare questo record sono le nipoti dei due coniugi, che, pur residenti fuori provincia, sono nostre abbonate ed affezionate lettrici. Per nostro tramite desiderano far giungere a Rosina e a Italo felicitazioni e auguri vivissimi, ringraziandoli per l'esempio di vita che hanno saputo dare nel corso del loro lungo cammino matrimoniale. Un traguardo che Comunità di Ledro propone volentieri e con soddisfazione: un amore longevo, quello di Rosina e Italo; lui di Molina, lei di Lenzumo, si sono sposati 64 anni fa, il 24 gennaio; insieme hanno poi affrontato l'emigrazione

in Australia, a Perth, con i due figli Giorgio e Lisa. Tornati in Italia, vivono ora in Concei, stimati da tutti. Tra l'altro Italo è stato anche un collaboratore del nostro bollettino con un'intervista in cui ha parlato della sua esperienza di emigrante. Certo di interpretare il sentimento dei lettori, il Comitato di Redazione desidera far giungere alla coppia i complimenti più vivi e l'augurio che il loro amore possa durare ancora a lungo, e possa essere per tutti un segno e un ideale.



Rosina Sartori e Italo Casari

PRIMAVERA DI GUERRA

Pubblichiamo anche in questo numero un brano tolto dal libretto di poesie “Val di Ledro - Aprile 1916 - Novembre 1917”, opera del torinese Stefano Basiglio, che in quegli anni si trovò a combattere sui nostri monti, sul fronte meridionale, arruolato nelle truppe italiane. Nell’attuale momento storico, in cui si celebra il 150° anniversario dell’Unità d’Italia, riteniamo che non sia fuori luogo ricordare chi visse quella grande tragedia nella nostra Valle; tra le bombe, gli assalti, la perdita dei commilitoni, la morte che lo sfiorava ogni giorno, il poeta soldato ci ha lasciato brani poetici intensi e suggestivi, nella loro semplicità, e molto interessanti perché riguardano la nostra terra in quel periodo di guerra, vista con gli occhi pieni di terrore, di nostalgia, di immagini terribili; nonostante l’orrido quotidiano si aggrappa a visioni idilliache e serene, le primule, le margherite, i mughetti, i narcisi, i nostri fiori più belli, mentre le gocce di resina diventano lacrime sulla morte dei compagni.

Anche oggi possiamo godere di questi spettacoli, ma un conto è osservarli in tempo di pace, un altro è essere in grado di apprezzarli in tempo di guerra, riuscendo ad estraniarsi dall’orrore quotidiano.

Fa impressione sapere che quando parla della natura che lo circonda, parla dei nostri boschi, del nostro lago, delle nostre foreste, della nostra Valle, dei nostri paesi.

In sintonia con la stagione che stiamo vivendo, in questo numero pasquale e primaverile proponiamo il brano dedicato alla primavera, che si trova nel IV capitolo.

E di nuovo sorride
bella tra i fiori,
bella tra i raggi del sole
la primavera!...
Già da più giorni si sente
nel vento mattutino,
nel sol meridiano,
nella serena luce
del tramonto più caldo
del giorno più lungo.
Pei rami ancor nudi
già spuntano germi
di foglie e di fiori.
Si spande nell’aria
un vago sentore
di mille profumi.
È il sentore delle vite
che nuove si schiudono
là nelle valli,
là sopra i colli, là nel più folto
delle foreste brune.
Costellansi i prati
di margherite,
spuntan le primule,
nunzie di giorni lieti.
Piovon nei boschi stille
lente di resina,

piovono perle,
lacrime, gocciole,
petali bianchi, petali rosa.
Tutto s’infiora,
tutto s’infoglia,
sotto il ridente cielo,
per cui spande fra i raggi del sole
un pulviscolo d’oro



Passaggio di truppe italiane lungo la mulattiera per monte Carone



Baracche alla Bocca dei Fortini, 1917

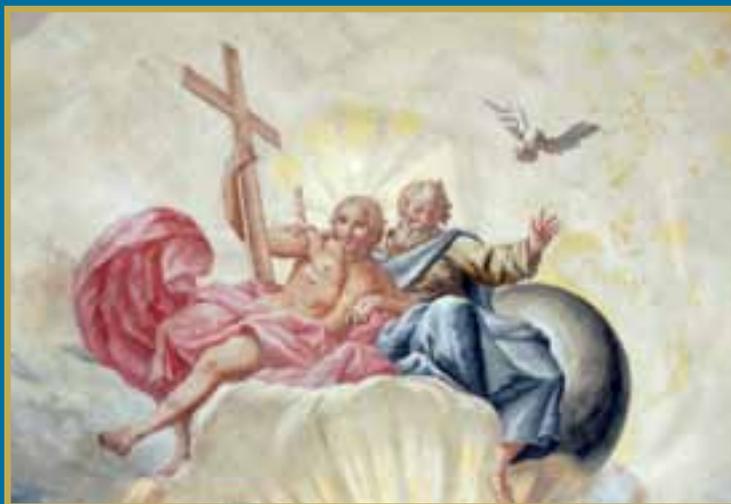
L'acque han riflessi
 di luci azzurre,
 di luci bionde,
 di strane luci cristalline dove
 iridescente e lieto
 qualche raggio di sole
 scherzando s'infrange.
 Passano trepide
 farfalle variopinte
 con ali di velluto,
 fiori vaganti nella gaia luce.
 Tra l'erbe ovunque sbocciano,
 germogliano, si schiudono,
 pel tepore dell'aria,
 i mughetti, i narcisi;
 odorano le viole
 lungo i verzieri, ridono
 i papaveri rossi in riva al lago.
 Pullulano acque limpide
 nel vivo sasso dove prima v'era
 la neve e il ghiaccio e dove il sole a stento
 penetrava in dicembre.
 Passan nell'aria effluvii,
 odor di stame,

e di semi, di bulbi risvegliati
 dal torpore jemale.
 Sbattono l'ali i passerii
 su pei rami inseguendosi,
 presi da nuovi amori.
 Sopra i muri vetusti
 degli orti e dei giardini, ove le mufte
 hanno riflessi di velluto verde, vedonsi
 tutti bianchi al sole ridere,
 tutti fioriti del mandorlo i rami
 che hanno brividi al vento del mattino.
 La terra è lieta per mille colori,
 lieta è per mille voci,
 per sussurri, per soffi,
 per vaghi mormorii...
 Hanno un nuovo colore anche le nubi,
 hanno riflessi nuovi e nuove luci
 anche l'acque del lago;
 e la foresta s'è rinnovellata
 per un vago splendor di clorofille...
 Bella di nuovo ride
 là nelle valli,
 là sopra i colli,
 là nel più folto
 delle foreste brune,
 nel cielo, nel lago,
 sopra la terra verde
 la Primavera.

Le foto pubblicate a commento di questo brano sono tolte da "La Grande Guerra sul fronte tra il Garda e Ledro" di Domenico Fava (Il Sommelago)



Passo Nota - I resti dell'ospedale militare di seconda linea



Nell'andarsene Gesù viene per sollevarci al di sopra di noi stessi e aprire il mondo a Dio. Per questo i discepoli poterono gioire, quando da Betània tornarono a casa. Nella fede sappiamo che Gesù, benedicendo, tiene le sue mani stese su di noi. È questa la ragione permanente della gioia cristiana.

Benedictus PP XVI